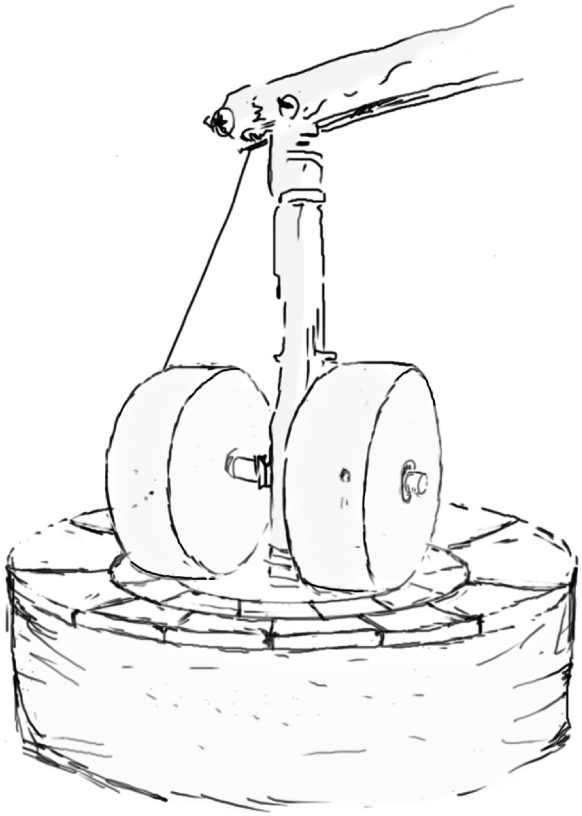
AVSI



ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO

STORICO ITALIANO ~ III, 2020

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo Ambrogio
Gianluca Biasci
Rosario Coluccia
Paolo D'Achille
Yorick Gomez Gane
Rita Librandi
Luigi Matt
Luca Serianni

Consulenti internazionali

Matthias Heinz
Franco Pierno

Redazione

Vincenzo D'Angelo

Volume III, 2020

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (*www.avsi.unical.it*) con periodicità annuale, sottoposta a *double–blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. II, 2019 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 30/12/2020. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Avvertenza

Con questo volume l'«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano» giunge al suo terzo anno di pubblicazione. I primi due numeri hanno trovato in ambito accademico un'accoglienza positiva, fungendo anche da stimolo per ulteriori ricerche: basti solo un rinvio ai contributi pubblicati negli «Studi di Lessicografia Italiana» (vol. XXXV, pp. 321–334), nella «Rivista Italiana di Onomastica» (voll. XXIII, pp. 352–354; XXIV, pp. 885–887 e 1002–1003; XXVII, pp. 111–124) o nelle pagine web dedicate alla lingua italiana dall'Istituto della Enciclopedia Italiana (*https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Google.html*). A livello pratico, inoltre, i contenuti della rivista, di natura principalmente lessicografica (così come illustrato nel proemio al vol. I, 2018), hanno avuto ricadute positive in seno a un importante progetto dell'Accademia della Crusca, *ArchiDATA* (*https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/archidata–archivio–datazioni–lessicali/7481*), per il quale dai primi due volumi dell'AVSI sono già state ricavate quasi seicento voci (*https://www.archidata.info/informazioni/autori*).

A fronte di questo positivo bilancio iniziale si è ritenuto utile fornire agli utenti dell'AVSI un ulteriore arricchimento dell'offerta scientifica, con l'aggiunta a partire da questo terzo volume di una nuova sezione («7. Saggi e note»), in cui nella forma di contributi di stampo più tradizionale (e di estensione tendenzialmente contenuta) vengono approfondite specifiche questioni di natura lessicografica o più in generale lessicologica, le quali strutturate come lemmi di vocabolario storico non riuscirebbero ad essere trattare in maniera esaustiva.

Arricchimenti di questo tipo sono facilitati dal formato digitale, nel quale si pubblica la rivista. Non è da escludere dunque la possibilità di ulteriori ampliamenti futuri. Agli studiosi di linguistica italiana, ad esempio, è ben noto il problema dell'aggiornamento bibliografico della loro disciplina, atteso che la gloriosa *Bibliografia della letteratura e della linguistica italiana* (Salerno Editrice) ha ormai definitivamente cessato l'attività (l'ultima annata disponibile è il 2014) e che le preziose bibliografie della Società di Linguistica Italiana hanno cadenza solo decennale (l'ultima copre sistematicamente i dati fino al 2010). Inserire nella rivista una ulteriore sezione contenente un osservatorio bibliografico annuale relativo a lessicografia e lessicologia italiane sarebbe quindi un'ipotesi da prendere in considerazione. In linea con la vocazione dell'AVSI, che aspira ad essere uno strumento di lavoro al passo coi tempi e utile per gli studiosi sotto più di un aspetto.

La Direzione

Indice del vol. III, 2020

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI* (*lettera B*)
Claudio Porena p. 9

1.2. *Forestierismi non adattati nel linguaggio della moda tratti dal GRADIT*
Lorena Passafaro p. 39

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. *Lettera W (parziale: WI–WY)*
Luigi Matt p. 55

2.2. *Lettera X (parziale: XI–XILOFITO)*
Gianluca Biasci p. 86

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2020 (lettere A–D)*
Federica Mercuri p. 96

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. *Gennaro Vaccaro,* Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, 1968*
Maria Pinna (*A*), Maria Antonetta Deriu (*B*); Elisa Cossu (*C*), Alessandra Marcellino (*D*), Maria Laura Mameli (*E*, *F*), Elisa Nico (*G*), Valeria Cesaraccio (*H*, *J*, *K*, *N*), Raimondo Derudas (*I*), Vincenza Sulas (*M*), Martina Lai (*O*, *U*, *V*, *W*, *Z*), Valentina Chelo (*P*), Martina Obino (*L*, *Q*, *T*), Alessandra Saba (*R*), Eugenio Garbini (*S*) p. 131

4.2. Luciano Satta, *Il millevoci*, 1974 *(lettere E–L)*
Ilenia Prezioso p. 256

5. Contributi sparsi

5.1. *Lemmi singoli*
Silvano Arnone, Yorick Gomez Gane, Luigi Matt, Claudio Panaia p. 276

5.2. *Storicizzazione dei lemmi XI–XILOFAGIA privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 282

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia araldica*
Stefano Teti p. 296

6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia enigmistica*
Luigi Matt p. 304

7. Saggi e note

7.1. *Note sull'origine della locuzione* (far) vedere i sorci verdi
Gianluca Biasci p. 307

7.2. Questo *con valore indefinito/indeterminativo nell'italiano contemporaneo*
Yorick Gomez Gane p. 317
7.3. *Su alcuni sardismi (o presunti tali) nel GDLI e nel GRADIT*
Luigi Matt p. 323
7.4. *Vedi alla voce* pasoliniano
Laura Ricci p. 328
7.5. *Per la storia dell'it.* burlesque
Enzo Santilli p. 339
7.6. *Nota su* cagnaro
Fiorenzo Toso p. 361

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 367

Criteri redazionali dell'AVSI p. 373

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera B)*, di Claudio Porena[1]

Abstract: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter B), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new terms, new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials*.

(e) (R) (S) **badinage** sost. m. inv. Mus. Danza o forma musicale di origine barocca, poco estesa e di carattere scherzoso, veloce e brillante (v. *badinerie*).

1900 In «Rivista musicale italiana», VII (1900), p. 494: Il gaio badinage col quale si termina la sinfonia in Do **1942** GRADIT (senza fonte) **2018** Elisabetta Selmi–Enrico Zucchi (a cura di), *Allegoria e teatro tra Cinque e Settecento*, Bologna, I libri di Emil, 2018, p. 294: La sua reazione risente dell'impressione da badinage che la forma espressiva della danza portava con sé.

= Fr. *badinage*, deriv. di *badin* 'scherzoso, gaio'.

(S) **badinerie** sost. f. inv. Mus. Badinage.

1766 GRADIT (senza fonte) **2007** Luigi Agostini, *Creare paesaggi sonori*, s.l., Lulu.com, 2019, p. 47: Come spiegare poi il tono scherzoso e festante della Badinerie della Seconda Suite per Orchestra di J. S. Bach, in tono minore **2019** Gianluca Baldi, *Nel favoloso mondo della musica*, Bari, Edizioni Dedalo, 2019, p. 23: quella di Bach è una *Badinerie*, una danza barocca molto vivace e gioiosa.

= Fr. *badinerie*, deriv. di *badin* 'scherzoso, gaio'.

(R) (S) **bagpipe** (*bag pipe*, *bag–pipe*) sost. m. e f. inv. Mus. Cornamusa, piva, zampogna.

1841 (nella forma *bag pipe*) Cesare Cantù, *Storia universale*, vol. II, Torino, Giuseppe Pomba, 1841, p. 381: sonavansi dai reggimenti sulla cornamusa bag pipe **1900** (nella forma *bag–pipe*) In «Gazzetta musicale di Milano», II (1900), p. 401: composizioni per corni antichi, costrutti in legno o in corno di ariete, il cui suono ricorda la cornamusa (bag–pipe) **1913** GRADIT (senza fonte) **2001** *Enciclopedia della musica: musica e culture*, Torino, Einaudi, 2001, p. 49: Fra gli strumenti, in ciascuna regione si ritrovano talune varianti della cornamusa (bagpipe in Scozia…) **2012** (nella forma m. *bag–pipe*) Alfred Jarry,

[1] Il presente contributo costituisce una continuazione dell'articolo pubblicato in AVSI II, 2019, pp. 7–37, in merito al quale si segnalano le seguenti correzioni: s.v. *accelerando* inserire l'intero es. del 1826 tra parentesi quadre; s.v. *acid rock* eliminare la marca metalessicografica «(R)» e l'es. del 1946; s.v. *afro–beat* eliminare l'es. del 1968; s.v. *agogico* eliminare l'es. del 1850; s.v. *alborada* eliminare l'es. del 1620; s.v. *antiimpressionismo* eliminare l'es. del 1864; s.v. *arabesque* eliminare la marca «(R)» e l'es. del 1931; s.v. *aubade* eliminare gli es. del 1627, 1780 e 1858.

Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico, a cura di Carlo Rugafiori, Milano, Adelphi, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Vi si respirava anche l'ottavino, l'oboe d'amore, il controfagotto e il sarrusofono, la cornamusa, la zampogna, il bag–pipe.

= Ingl. *bagpipe*, comp. di *bag* 'borsa, sacco' e *pipe* 'piffero, zampogna'.

Osservazioni: i motori di ricerca non restituiscono esempi sufficientemente chiari per stabilire il genere del lemma, a parte l'es. del 2012, in cui la presenza dell'articolo determinativo ne indica l'uso maschile, diversamente dal GRADIT che lemmatizza il femminile.

balafo → balafong

balafon → balafong

(e) (R) (S) **balafong** (*balafo*, *balafon*) sost. m. inv. Mus. Strumento musicale di origine africana con una cassa armonica munita di verghe di legno da percuotere con un martelletto come uno xilofono.

1781 (nella forma *balafo*) Jean Francois de La–Harpe, *Compendio della storia generale de' viaggi*, vol. III, Venezia, Rinaldo Benvenuti, 1781, p. 37: Il balafo, secondo tal descrizione, dev'essere l'istrumento medesimo, che le Maire fa consistere in un'ordine [sic] di corde di differenti grandezze stesse, dic'egli, come quelle della spinetta **1820** (nella forma *balafo*) Pietro Giannelli, *Dizionario della musica sacra e profana*, vol. II, Venezia, Tipogr. Andrea Santini e figlio, p. 3: Balafo. È uno stromento usato dai Negri, egli è un piede alto da terra, e vuoto di sotto: dal lato di sopra ha sette chiavi di legno, ordinate come quelle dell'organo, alle quali sono appiccate altrettante corde, o fila di ferro grosse quanto un cannoncello di penna, e lunghe un piede, cioè quanto lo stromento **1823** GRADIT (senza fonte, nella var. *balafo*) **1834** (nella forma *balafo*) Victor Hugo, *Bug–Jargal*, vol. II, prima versione italiana, Milano Truffi & Comp., 1834, p. 27: balafo, specie di spinetta che mormora come un piccolo organo, e si compone di una ventina di canne di legno, la cui grossezza e lunghezza diminuisce gradatamente **1892** (nella forma *balafon*) Gabriel Dallet, *Il mondo visto dagli scienziati del secolo XIX*, trad. it. (dal fr.) con note di Diego Sant'Ambrogio, Milano, Sonzogno, p. 924: al centro si vede un enorme balafon, specie di xilofono con venti tasti di legno abbastanza bene accordati, che il signor Carey ci ha portato dal Bambouk **1959** Angelo Del Boca, *L'Africa aspetta il 1960*, Milano, Valentino Bompiani, p. 43: Ogni tanto una raffica di vento porta da lontano suoni di flauti e balafong **1963** *Le cronache di Civitas*, s.l., Edizioni Civitas, 1963, p. 65: Senghor stesso ci dà la chiave delle sue musiche ponendo in testa ad alcuni canti il nome dello strumento (per kôra, per flauti, per balafong) cui sono destinati **1972** Cristiana Brambilla, *La negritudine*, Bologna, Nigrizia, 1972, p. 61: le immagini sprizzate dalla realtà africana e dalla sua tradizione poetica, si articolavano ai ritmi del tam–tam, al suono di strumenti africani: balafong, tama, khalam e flauti **1988** Philippe Braunstein, *I viaggi della storia: economia, società, civiltà; le strade, i luoghi, le figure*, Bari, Edizioni Dedalo, 1988, p. 122: una sedia, sulla quale prende posto per suonare uno strumento composto di giunchi sui quali sono messe delle piccole zucche (il balafong, o xilofono a risonatore) **1995** Henri Lopes, *Cercatore d'Afriche*, a cura di Mario Bensi, Milano,

Jaca Book, 1969, p. 254: Eppure, fin dal momento in cui gli angeli suonarono le trombe d'oro, udii il suono del balafong **2000** (nelle forme *balafo* e *balafon*) Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 311: BALAFO O BALAFON (ingl. *balafon*, *West African xylophone*, ted. *Balafon*, fr. *balafon*) Il balafon, […], viene qui descritto in quanto è il predecessore della marimba e dello xilofono e perché nella cultura musicale negra occupa il posto che il pianoforte tiene nella cultura musicale occidentale **2002** Giuseppe Conte, *Il terzo ufficiale*, Milano, Mondadori, 2002, p. 277: mi avevano colpito i balafong, fatti di venti pezzi di legno duro di diverse dimensioni con sotto appese venti zucche vuote **2005** Leonardo Colombati, *Perceber: romanzo eroicomico*, Milano, Sironi, 2005, p. 105: un suono di balafong che inquieta il Vecchio mentre osserva l'annerirsi rapido del cielo sopra i lecci e gli oleandri **2018** Jean–Marie Gustave Le Clézio, *Tempesta*, Milano, Rizzoli, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Una lenta cascata di note felpate, sembrava il suono del balafong.

= Fr. *balafon,* dal mandingo *balafo,* comp. di *bala* 'xilofono' e *fo* 'percuotere'.

(e) (R) (S) **balalaica** (*balalaika*) sost. m. inv. e f. Mus. Strumento simile alla chitarra e al mandolino, munito di tre corde e di cassa armonica a forma di triangolo, usato dal popolo russo e adoperato spec. nei balli.

1825 (nella forma *balalaika*) *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia e viaggi*, vol. V, Milano, San Giovanni alle quattro facce, 1825, p. 156: Questo ballo viene eseguito da due persone al suono d'una specie di collascione chiamato *balalaika* **1827** (nella forma *balalaika*) In «Biblioteca italiana», XLVIII (1827), p. 305: I Russi hanno un simile strumento, da essi detto *balalaika* **1864** Louis Dubeux, *Tartaria, Turchestan, Dzungaria, Mongolia ec. Belutchistan, Butan e Nepal*, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1864, p. 203: Hanno pure una specie di chitarra, detta balalaica **1886** (nella forma m. inv. *balalaika*) In «Rivista di discipline carcerarie», XLVIII (1886), p. 126: tre *balalaika* (sorta di chitarra a tre corde) […] i *balalaika* facevano meraviglia **1888** In «Archivio per l'antropologia e la etnologia», XVIII (1888), p. 233: Talvolta, per quanto mi dissero, suonano pure la balalaica russa, e fino il violino. Sono sempre gli uomini che suonano questi varî strumenti, adoprati specialmente nei balli **1892** GRADIT (senza fonte) **1906** In «Archivio per l'antropologia e la etnologia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1906), p. 82: Balalaica del contadino russo, a cassa triangolare fatta di un legno leggerissimo, probabilmente di conifera, con otto forellini disposti intorno ad un grosso foro sulla cassa di risuonanza che è triangolare. Porta tre corde. Lunghezza cent. 66 **1921** (nella forma *balalaika*) In «Russia», I–II (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1921), p. 451: pizzicando le corde della balalaika **1933** In «Nuova Antologia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1933), p. 431: Si vedeva infatti fuori nella neve un orso con un bastone tra le gambe danzare a tempo guidato da un uomo in stivaloni che strimpellava una balalaica **1945** (nella forma *balalaika*) Paolo Zappa, *Bùrja. Romanzo*, Torino, Einaudi, p. 223: Che venga a suonare la balalaika **1965** Gesumino Aglioti, *Bolscevichi sudà: esperienze di guerra in Russia*, Milano, Ceschina, 1965,

p. 120: Sonava la balalaica con abilità impareggiabile **1982** Giorgio Maria Nicolai, *Le parole russe. Storia, costume, società della Russia*, Roma, Bulzoni, 1982, p. 39: Verso gli anni 80 del secolo scorso, la balalaica fu perfezionata da Vasílij Vasíl'evič Andréev **1992** Giampaolo Rugarli, *Per i pesci non è un problema*, Milano, Anabasi, 1992, p. 10: Aveva sposato un russo, un tipo simpatico che portava il colbacco e suonava la balalaica **2000** Adriano Bassi, *La musica e il gesto: la storia dell'orchestra e la figura del direttore*, Milano, Marinotti, 2000, p. 179: BALALAICA – Strumento russo, cordofono a pizzico con una cassa armonica a forma triangolare **2004** Giorgio Pestelli, *Gli immortali: come comporre una discoteca di musica classica*, Torino, Einaudi, 2004, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Ideate già nel 1912, in origine *Les noces* prevedevano, accanto al coro e a quattro voci sole, il supporto di una grande orchestra, con aggiunte folcloriche di cymbalum e balalaica **2011** Uri Orlev, *La ricerca della terra felice*, trad. it. (dall'ebr.) di Ofra Bannet e Raffaella Scardi, Milano, Salani, 2011, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): prese la balalaika e iniziò a suonare **2013** Joseph Roth, *Al bistrot dopo mezzanotte: un'antologia francese*, trad. it. (dal ted.) di Gabriella de' Grandi et alii, Milano, Adelphi, 2013, p. 150: Qui vivono i cultori russi della balalaica.

= Rus. *balalájka*, prob. der. di *balákat* 'chiacchierare'.

balalaika → balalaica

(e) (S) **balzato** sost. m. Mus. Negli strumenti ad arco, tecnica o effetto sonoro consistente nel colpire le corde con l'arco.

1856 Ferdinando Giorgetti, *Metodo per esercitarsi a ben suonare l'alto–viola: Op. 34*, vol. LXXV, Milano, R. stabilimento Ricordi, 1856, p. 5: alcuni colpi d'arco, come il picchettato, il balzato, lo staccato a mezz'arco, ecc., ecc. **1886** *Atti dell'Accademia del R.* Istituto *musicale di Firenze*, voll. XXIII–XXX (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.), Firenze, Tipograf. Tofani, 1886, p. 64: Ma in detta istruzione [...] non vien considerata che una sola specie di balzato **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli–Ricordi, 1972, p. 166: Invece il picchettato e il balzato non sono usabili che in misura ridottissima **1996** John Paynter, *Suono e struttura. Creatività e composizione musicale nei percorsi educativi*, Torino, EDT, p. 73: varie tecniche dell'arco, singolarmente e in combinazione (per esempio: *sul ponticello*, *sulla tastiera*, *tremolo*, *martellato*, *balzato*, *saltellato*, *col legno*) **2001** Pierre Albert Castanet–Nicola Cisternino (a cura di), *Giacinto Scelsi: viaggio al centro del suono*, La Spezia, Luna, 2001, p. 241: I modi d'attacco del suono sono quelli comunemente in uso: colpo d'arco alla corda, staccato, balzato, saltellato, legato, impiego di sonorità di tastiera **2012** Massimo Mila, *Mila alla Scala. Scritti 1955–1988*, a cura di Renato Garaviglia e Alberto Sinigaglia, Milano, BUR, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): tutte prescrizioni tecniche d'esecuzione («in punta d'arco», «balzato»...).

(n) **2.** agg. Mus. Relativo alla tecnica violinistica del balzato.

1988 Alberto Cantù, *Invito all'ascolto di Nicolò Paganini*, Milano, Mursia, 1988, p. 62: O in quelle catene interminabili di ampi arpeggi balzati (o a ricochet) dove l'archetto volteggia sfruttando la naturale elasticità tanto delle corde quanto dell'arco.

= Part. pass. di *balzare*.

(e) (S) **bandola** sost. f. Mus. Strumento musicale spagnolo con corde pizzicate da un plettro e con cassa a forma di pera, derivato dal mandolino europeo.

1887 GRADIT (senza fonte) **1905** *Atti del congresso internazionale di scienze storiche*, vol. VIII, Roma, Tipograf. della R. Accademia dei Lincei, 1905, p. 127: il *Bandolin* e la *Bandola*, che stanno di mezzo tra il mandolino italiano e la *Bandurria* (mandola) spagnola **1983** Meri Franco Lao, *Basta: storia rivoluzionaria dell'America Latina*, Milano, Jaca Book, 1983, p. 334: *Bandola* – mandolino con sei corde doppie che si pizzicano con un plettro. Caratteristico della Colombia **2007** Thomas Kohnstamm, *Venezuela*, Torino, EDT, 2007, p. 243: L'arpa è talvolta sostituita dalla bandola, uno strumento derivato dal mandolino europeo e formato da una cassa a forma di pera e quattro corde di nylon **2012** Ambra Radaelli, *La musica salva la vita*, Milano, Feltrinelli, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): strumenti della tradizione venezuelana, ovvero il cuatro e la bandola (strumenti a corde simili alle chitarre) **2015** Peter Ackroyd, *Shakespeare. Una biografia*, Vicenza, Pozza, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Augustine Phillips alla sua morte lasciò in eredità una viola da gamba, una bandola, una cetra e un liuto.

= Sp. *bandola* 'id'.

(R) (S) **bandoneon** sost. m. inv. Mus. Tipo di fisarmonica diffusa spec. in Argentina.

1888 In «L'illustrazione popolare», XXIV (1888), p. 608: Musica per Bandoneon e Accordeon **1913** GRADIT (senza fonte) **1932** In «Bollettino della proprietà intellettuale», XXXI (1932), p. 1014: *Canta bandoneon*. Tango canzone **1979** Piero Bigongiari, *Moses: frammenti del poema 1971–1977*, Milano, Mondadori, p. 195: Suona il bandoneon, cade sulle ginocchia il tango, / né io, nera icona della mia vita, / in piedi davanti a te rimango **1987** In «Epoca», XXXVIII (1987), p. 5: Vai col Bandoneon, che così si suona il tango. Un musicista famoso, Astor Piazzolla, e un eclettico collezionista riscoprono uno strumento affascinante **1994** Alberto Abruzzese, *La radio che non c'è: settant'anni, un grande futuro*, a cura di Franco Monteleone, Roma, Donzelli, 1994, p. 101: dal creolo struggimento del bandoneon dei vari Piazzolla **2000** Andrea Frezza, *La luna di Sho–Nan–Ko: da Hollywood ai mari della Cina*, Roma, Robin, 2008, p. 148: Qualche volta a Tatiana si univano altri musicisti, qualcuno con la chitarra, con il sax, bandoneon **2012** Sergio Barletta, *Diario di una Maîtresse*, Cosenza, Pellegrini, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Il bandoneon e il tango sono la stessa cosa, ragazzo mio **2020** Antón Gazenbeek, *Dentro lo Show Tango Argentino*, trad. it. (dall'ingl.) di Enrico Massetti, s.l., Massetti, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): La Ultima Curda iniziava con un minuto di bandoneon solista di Jose Libertella.

= Ted. *Bandoneon* 'id', deriv. di *Band*, cognome del costruttore tedesco Heinrich Band (sec. XIX), sul modello di *Akkordeon*.

(e) (R) (S) **bandurria** sost. f. inv. Mus. Cordofono a pizzico della famiglia dei liuti, originario della Spagna, con sei corde doppie accordate ad intervalli di quarta.

1874 Jean–Charles Davillier, *Viaggio in Ispagna del barone Carlo Davillier*, Milano, Fratelli Treves, 1874, p. 24: Il più giovane dei due, il tenore, si accompagnava

sulla bandurria **1889** In «La Rassegna nazionale», L (1889), p. 46: Suonava a perfezione la bandurria (mandolino) **1905** *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, vol. VIII, Roma, Tipograf. della R. Accademia dei Lincei, 1905, p. 127: il *Bandolin* e la *Bandola*, che stanno di mezzo tra il mandolino italiano e la *Bandurria* (mandòla) spagnola **1929** In «Musica d'oggi», XI (1929), p. 372: La difficoltà del tremolo e la sostenutezza dei lunghi valori nella bandurria **1955** GRADIT (senza fonte) **1979** Maria Rita Brondi, *Il liuto e la chitarra: ricerche storiche sulla loro origine e sul loro sviluppo*, Sala Bolognese, A. Forni, 1979, p. 74: Oggi la bandurria – in Spagna – possiede sei paia di corde; si suona come il mandolino, e l'accordatura è: sol, do#, fa#, si, mi, la (cantino). Un vecchio tipo di bandurria menzionato da Lopez de Vega aveva tre sole corde senza tasti **1990** In «Lares», LVI (1990), p. 212: I colonizzatori diffusero, inoltre, in Sud–America, un particolare tipo di liuto, ancora oggi utilizzato nella penisola iberica, denominato *bandurria*. Le sue origini risalgono al XIV secolo **1997** Giuseppe Radole, *Liuto, chitarra e vihuela: storia e letteratura*, Milano, Suvini Zerboni, 1997, p. 85: Sempre dalla cetra, nel corso del tempo, derivarono la *bandurria* o *manduria* spagnola, a sei cori, accordati per quarte **2018** Yoe Suárez, *Un'altra Cuba*, s.l., Guantanamera, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Era la bandurria, prima, e il liuto, poi, a guidare quelle orchestre poverissime, autodidatte.

= Sp. *bandurria*, dal lat. tardo *panduria.*

bangra → bhangra

(e) (R) (S) **banya** (*banyâ*, *bänyä*) sost. m. inv. Mus. Piccolo timpano con cassa di legno, di terracotta o di rame, a forma conica, urtato dalla mano del sonatore e impiegato spesso in coppia con il tabla.

1914 (nella forma *banyâ*) In «Nuova antologia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1914), p. 158: *banyâ*, piccolo timpano urtato dalla mano del sonatore, nei ritornelli in cui si univano tutte le voci, sempre all'unisono: canti semplici, ma armoniosi, talvolta abbelliti da ornamenti melismatici di non grande varietà **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. VI, Milano, Rizzoli–Ricordi, 1995, p. 118: Il tabla viene normalmente accompagnato dal banya, un piccolo timpano di legno, di creta o di rame, anch'esso suonato con le mani, che ha un cerchio girato intorno all'orlo della membrana **1986** (nella forma *bänyä*) Rino Maione, *Dai greci a Schönberg: corso di storia della musica*, Milano, Hoepli, 1986, p. 383: Vi è poi il tablà che ha una sola pelle tesa con corregge di cuoio regolabili e che viene quasi sempre usato insieme al *bänyä* che è un piccolo timpano con cassa in terracotta, rame o legno a forma conica **av. 1999** GRADIT (senza fonte) **2013** Alexian Santino Spinelli, *Rom genti libere: storia, arte e cultura di un popolo misconosciuto*, Milano, Dalai, 2013, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Sono un retaggio del *tāla* (schema ritmico indiano) e un'imitazione della *tābla* (tamburo indiano) e del banya (timpano indiano).

= Hindi *bānyā* 'id'.

Barberia → organo di Barberia

(e) (s) **barilotto** sost. m. Mus. Piccolo segmento di tubo, per lo più in ebanite o in ebano, bosso e acero, che nel clarinetto collega il bocchino alla canna e che regola l'intonazione dello strumento.

1862 G*li strumenti musicali all'esposizione italiana del 1861*, Firenze, Felice Le Monnier, 1862, p. 41: si sopprimerebbero i fori praticati nella parte superiore del tubo in vicinanza del barilotto **1887** In «Gazzetta musicale di Milano», XLII (1887), p. 225: l'allungamento al centro dello strumento, che è il più piccolo, e quello tra il pezzo superiore ed il barilotto, che è il più grande **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Livorno, Raffaello Giusti, 1914, p. 67: Le parti di cui si compone il Clarinetto sono: il *Bocchino*, nella parte superiore del quale è una apertura per adattarvi l'*ancia*: il *Barilotto*, di forma cilindrica **1940** Accademia di Udine, *Atti dell'Accademia di Udine*, Udine, Arti grafiche friulane, 1940, p. 37: cm. 6 il bocchino, cm. 6 il barilotto, cm. 38 il tubo e cm. 10 la campana **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli–Ricordi, 1972, p. 113: il barilotto, breve segmento a forma di barile che collega il bocchino con le due sezioni che portano i fori e le chiavi **1991** Museo teatrale alla Scala, *La collezione di strumenti musicali del Museo teatrale alla Scala*, a cura di Guido Bizzi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1991, p. 56: Barilotto: nel clarinetto, la parte iniziale rigonfia del pezzo superiore **2000** Adriano Bassi, *La musica e il gesto: la storia dell'orchestra e la figura del direttore*, Milano, Christian Marinotti, 2000, p. 60: Il clarinetto si compone del bocchino, il corpo superiore e il corpo inferiore con le chiavi, la campana o padiglione e il barilotto fra il bocchino e il corpo superiore **2009** Marco Felicioni, *L'evoluzione del flauto traverso*, USA, Lulu Press, 2009, p. 36: "corpi mutabili" – ovvero giunti di ricambio (analoghi al barilotto del clarinetto) – che venivano utilizzati per adattare lo strumento alle varie esigenze nell'accordatura **2016** Gianluca Campagnolo, *Il clarinetto: pedagogia, metodologia e didattica*, Limena (PD), Libreriauniversitaria.it, 2016, p. 129: Il barilotto può considerarsi come un'estensione del bocchino, la cui funzione primaria è quella di regolare l'intonazione.

= Deriv. di *barile* con *–otto.*

(e) (s) **barretta** sost. f. Mus. Termine tecnico di influsso francese per denotare la stanghetta, cioè la linea che delimita le battute o misure.

1850 Raffaele Gentile Vitale, *Grammatica musicale teorico–pratica e nuovo metodo di solfeggio*, Napoli, dalla tipograf. di Giuseppe Cataneo, 1850 p. 11: Quando la barretta con punti laterali sta dopo una mezza misura di tempo a movimenti pari, fa abbreviare e replicare ciò che sta nella prima mezza misura; ma quando si deve replicare un solo movimento precedente, la barretta non deve aver punti laterali **1999** Mario Baroni–Rossana Dalmonte–Carlo Jacoboni, *Le regole della musica: indagine sui meccanismi della comunicazione*, Torino, EDT, 1999, pp. 158–159: le barrette verticali continue indicano la separazione delle battute **2004** Giampiero Taverna, *Lettere a Giulia per capire la musica*, Milano, SeBook (SimonellielectronicBook), 2004, p. 161: una volta esaurita la durata del ritmo indicato all'inizio del pentagramma (2/4, 4/4, 3/4, ecc.) si "chiude" il pentagramma stesso con una barretta verticale: tutto

quello che è annotato tra due barrette si chiama battuta **2014** Carlo Pasceri, *Piccolo Glossario Sinottico Musicale*, s.l., s.e., 2014, p. 11: Graficamente è rappresentata [scil. la battuta] dallo spazio racchiuso tra due barrette perpendicolari [scil. verticali] sul pentagramma.

(n) **2.** sost. f. Mus. Nella chitarra, piccola sbarra di ottone che separa i tasti del manico.

1990 Enrico Allorto–Ruggero Chiesa–Mario Dell'Ara–Angelo Gilardino, *La Chitarra*, Torino, EDT, 1990, p. 163: molto più sensibile e graduato, frazionando le corde non più con una pressione contro le barrette **1995** Benvenuto Terzi, *Opere scelte per chitarra*, a cura di Angelo Gilardino e Paola Missale, Milano, Bèrben, 1995, p. 7: di tutta la tastiera oltre la dodicesima barretta, con richieste di diteggiature aliene **2000** Sylvia Ferino–Pagden, *Dipingere la musica: strumenti in posa nell'arte del Cinque e Seicento*, Milano, Skira, 2000, p. 17: I tasti sono delimitati da dieci barrette d'ottone, mentre altre cinque barrette di legno sono applicate direttamente sulla tavola **2008** Marco Passerini, *Musica, chitarra e… Corso di chitarra acustica ed elettrica e teoria musicale*, Milano, LED, 2008, p. 181: si deve però fare attenzione che non si generi un fastidioso problema di vibrazione delle corde sulle barrette dei tasti **2017** Barbara Polacchi, *Corso BASE di teoria musicale*, s.l., Blu editore, 2017, p. 62: Puoi vedere che il manico è diviso da tante *barrette* verticali. Ogni barretta delimita un tasto e ogni tasto corrisponde ad una nota.

= Deriv. di *barra* con *–etta.*

Osservazioni: il GRADIT, come sinonimo di *barretta musicale*, rinvia a *sbarra*, e non lascia intendere se si riferisca al sign. di 'stanghetta' o a quello più generico di 'lineetta' oppure all'accezione qui lemmatizzata al punto 2.

(s) **bassetto**[1] sost. m. Mus. Antico strumento ad arco con caratteristiche formali e sonore intermedie tra il contrabbasso o il violoncello e la viola.

1741 Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano, presso Francesco Agnelli stampatore, 1741, p. 743: in quella guisa, che tra loro discordano il Violino, la Viola, o il Bassetto, e il Basso, o Lirone **1763** Girolamo Rosasco, *Rimario toscano di voci piane, sdrucciole, e tronche tratte dal vocabolario della Crusca*, Padova, presso Giovanni Manfrè stampatore, 1763, p. 352: Strumento [scil. l'archetto] col quale si suona la viola, il violino, il bassetto, e altri strumenti **1814** Gaetano Arrivabene, *Dizionario domestico*, Torino, presso Carlo Bocca libraio in Contrada Nuova, 1814, p. 217: BASSETTO. Strumento di quattro corde che si suona come il contrabasso **1856** Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano–italiano*, vol. I, Parma, Tipograf. Carmignani, 1856, p. 168: Strumento musicale di corde che si suona coll'arco, che si dice anche bassetto **1913** Alberto Chiappelli, *Storia del teatro in Pistoia dalle origini alla fine del sec. 18*, Pistoia, Officina tipograf. cooperativa, 1913, p. 217: uno è il prete de Brunetti, che sona il contrabbasso, e l'altro il prete de Giacomelli che sona il bassetto, e questi sono preti **1940** In «Rivista musicale italiana», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1940), p. 210: Il terzo esemplare […] *Lirone Perfetto*, ha già foggia analoga a quella di un bassetto, ma è di più goffo e pesante disegno **1963** Comune di Milano, *Museo degli strumenti musicali*, a cura di Natale e Franco Gallini, Milano, Castello Sforzesco, 1963, p. 50: Questo contrab-

basso, o bassetto, è opera di Lorenzo Storioni, colui che viene ritenuto l'ultimo esponente del periodo d'oro della scuola cremonese **2002** Fabio Ricci, *Il Concerto funebre di Antonio Vivaldi*, Perugia, Morlacchi, 2002, p. 60: i violini I e II fanno anche parte di bassetto **2009** Carolina Miceli–Agostina Passantino (a cura di), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Messina*, Atti del Convegno di studio, Messina 6–8 ottobre 2008, Palermo, Biblioteca francescana–Officina di studi medievali, 2009, p. 13: Di norma operavano in coppia – un suonatore di violino e uno di citarruni (bassetto a tre corde o violoncello adattato) o di chitarra.

= Deriv. di *basso* con *–etto*.

Osservazioni: questa è una delle voci musicali che il GRADIT tuttavia non marca espressamente come "mus." e che possono quindi facilmente sfuggire al setaccio elettronico.

bassetto[2] → corno bassetto (corno di bassetto)

(e) (R) (S) **bassista** sost. m. e f. Mus. Suonatore di contrabbasso o di basso elettrico.

1859 Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano–italiano*, vol. IV, Parma, Tipograf. Carmignani, 1859, p. 143: Sonadòr da bass: bassista **1913** GRADIT (senza fonte) **1938** *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. II, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 1938, p. 465: Alla fine del 1956, formato col chitarrista J. Hall e il bassista Peña un trio, G. incise l'album The Jimmy Giuffre 3, inaugurando un jazz da camera attraverso la fusione del blues e della più autentica tradizione jazzistica con il contrappunto **1987** In «L'Espresso», XXXIII (1987), p. 70: Il bassista dei Rolling Stones, Billy Wyman, racconta per la prima volta in questa intervista perché la celebre rock band inglese rischia di sciogliersi **1997** Chris Nickson, *Soundgarden. Ultramegarock*, Firenze, Giunti, 1997, p. 88: Uno stile di basso molto fluido, che aggiungeva parecchio al suono del gruppo. Non era un bassista qualunque. Aveva uno stile molto interessante **2003** Matteo Zambuto, *Generazione giovani: avvenimenti, personaggi, miti, musica, moda dell'ultimo cinquantennio*, Milano, Paoline, 2003, p. 132: Cliff Lee Burton, bassista del gruppo dagli inizi fino al 1986, muore per un incidente durante il tour di *Master of Puppets* in Svezia **2016** Roberto Caselli, *Jim Morrison*, Milano, Hoepli, 2016, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): All'epoca del loro primo album i Doors non hanno un bassista **2020** Lorenzo Sassoli de Bianchi, *La luna rossa*, Milano, Sperling & Kupfer, 2020, p. 186: «E che suonava meravigliosamente il basso», ribatteva lui. «Era proprio il bassista di Tom Waits, vi dico».

(n) **2.** sost. m. Mus. Cantante uomo con un'estensione vocale da basso.

1931 Elizabeth Jeannette Luin, *Antonio Giannettini e la musica a Modena alla fine del secolo XVII*, Modena, Società Tipograf. Modenese, 1931, p. 14: Dal sopra riferito ricorso di Giannettini risulta con sicurezza, che egli ha funzionato a 26 anni come bassista nella compagnia di cantori di S. Marco e a 28 anni come organista **1989** Rodolfo Celletti, *Voce di tenore*, Milano, IdeaLibri, 1989, p. 10: Se però la sua parte era la quarta dall'alto (intermedia fra Tenorista e Bassista) assumeva il nome di *Baritonus*.

= Deriv. di *basso* con *–ista*.

(N) **basso–baritonale** (*basso-baritonale*) agg. Mus. Relativo a basso–baritono.

1983 (nella forma *bassobaritonale*) In «L'Espresso», XXIX (1983), p. 112: rinvenuta poi la messa a fuoco della protagonista è quel demonismo bassobaritonale **1995** AA.VV., *Storia della musica*, vol. I, coordinatore Mario Pasi, Milano, Jaca Book, p. 289: Cantante di rara versatilità e singolare longevità artistica, dotato di una voce basso–baritonale che gli ha permesso di affrontare parti scritte per entrambe le corde **2000** Fedele D'Amico, *Tutte le cronache musicali 1967–1972*, a cura di Luigi Bellingardi, Roma, Bulzoni, 2000, p. 214: Esplicitato il dissidio intimo di questo singolarissimo tenore dei casi bassobaritonali **2001** Gunther Schuller, *Il Jazz. L'era dello Swing*, a cura di Marcello Piras, Torino, EDT, 2001, p. 177: Così pure, l'introduzione colloca il lirico sax tenore basso–baritonale di Ted McRae contro un seducente fondale pastello formato da quartetto vocale e celesta **2018** (nella forma *bassobaritonale*) Elvio Giudici, *L'Ottocento*, vol. I, Milano, Il Saggiatore, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): recuperando invece i colori e quindi gli accenti bassobaritonali che con ogni probabilità erano quelli in uso ai giorni di Bellini.

= Comp. di *basso* e *baritonale*.

(R) (S) **basso–baritono** (*basso baritono*, *bassobaritono*) sost. m. Mus. Voce maschile che assomma in sé le caratteristiche del basso profondo e del cosiddetto basso cantante.

1827 (nella forma *basso baritono*) In «I teatri», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1827), p. 657: La voce di Tamburini è di basso baritono; essere melodiosa ed omogenea ne è il primo pregio **1835** In «Gazzetta di Firenze», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1835), p. 11: Il signor Jordan ha un'intonata e non volgar voce di Basso–baritono **1844** (nella forma *basso baritono*) In «Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali», IV (1844), p. 240: ed il primo basso baritono Paolo Bartolini **1983** GRADIT (senza fonte) **1988** Rodolfo Celletti, *Il teatro d'opera in disco, 1950–1987*, Milano. Rizzoli, p. 739: Vinco, all'epoca, cantava molto bene, ma con una voce un po' troppo badiale, per questa parte, che è di basso–baritono e che, in mancanza d'un basso–baritono, andrebbe adattata a un baritono **2000a** (nella forma *bassobaritono*) Franco Carmelo Greco–Renato Di Benedetto (a cura di), *Donizetti, Napoli, l'Europa*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000, p. 153: E cantando con una voce di bassobaritono amabile, agile, fiorita come la sua età **2000b** *Annuario musicale italiano*, 2000, p. 330: Capilupi Lello [...] basso–baritono, specializzato in musica da camera, liederistica e contemporanea **2006** (nella forma *bassobaritono*) Françoise Elizabeth Goddard, *L'anima nella voce*, Milano, Urra, 2006, p. 51: Subito dopo il basso, troviamo il bassobaritono. Si tratta generalmente di una voce molto voluminosa e scura particolarmente adatta al repertorio wagneriano o al repertorio francese **2007** Giacchino Rossini, *L'italiana in Algeri*, a cura del Teatro Comunale di Bologna, Bologna, Pendragon, 2007: L'antagonista maschile, il "buffo" per antonomasia, è quello che oggi diremmo un basso–baritono, dalla voce leggera e brillante **2013** Leonetta Bentivoglio, *Il mio Verdi*, Roma, Castelvecchi, 2013, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): E vocalmente i baritoni di Mozart, così come quelli

di Bellini e Donizetti, in realtà sono bassi–baritoni.

= Comp. di *basso* e *baritono*.

Osservazioni: GRL restituisce anche un risultato per il comp. invertito: *Atti della Clinica oto–rino–laringoiatrica della R. università di Roma*, Roma, Le Massime, 1913, p. 477 («è come quello di un baritono basso»).

(n) **bastarda** (solo nelle locuzioni *canto/canzone/cantare/suonare alla bastarda*) sost. f. Mus. Maniera di cantare in falsetto e con intenti caricaturali o di suonare secondo quello stile esecutivo che prevedeva le diminuzioni o l'attraversamento di più voci della polifonia, saltando dall'una all'altra.

1826 Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano, presso Antonio Fontana, 1826, p. 102: Nella seconda poi si tratta de' passaggi difficili per gli stromenti, del dar l'arcata o lireggiare, portar della lingua, diminuire di grado in grado, cadenze finali, esempi con canti diminuiti, con la maniera di suonare alla bastarda **1890** Conservatorio di musica "G. B. Martini", *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna*, Bologna, Libreria Romagnoli Dall'Acqua, 1890, p. 107: In fine dell'opera avvi una Canzone alla Bastarda per il Trombone a 2 di P. A. Mariani **1910** In «Rivista musicale italiana», XVII (1910), p. 157: Modo difficile per suonare alla Bastarda **1999** Società italiana di musicologia, *Marco Uccellini,* atti del Convegno Marco Uccellini da Forlimpopoli e la sua musica, Forlimpopoli, 26–27 ottobre 1996, con l'aggiunta di nuovi saggi sulla musica alla corte di Modena dopo Marco Uccellini, a cura di Maria Caraci Vela e Marina Toffetti, Lucca, Libreria musicale italiana, 1999, p. 216: Alla Bastarda, vuole indicare all'esecutore la presenza di diminuzioni **2007** Francesca Menchelli–Buttini (a cura di), *La monodia in Toscana alle soglie del XVII secolo*, atti del convegno di studi, Pisa, 17–18 dicembre 2004, Pisa, ETS, 2007, p. 38: Risale proprio a questa circostanza il più noto esempio di canto alla bastarda **2019** Paola Mecarelli, *Il Teatro Polifonico: storia della scrittura drammatica nel madrigale italiano del Cinquecento*, Arona, XY.IT, 2019, p. 52: In seguito verrà l'uso del cantare alla bastarda con intenti caricaturali, largamente accolto nelle opere di Vecchi e Banchieri.

= Dal fr. ant.. *bastard*, prob. di origine germanica.

Osservazioni: GRL restituisce il termine *bastarda* nell'accezione del GRADIT solo nella loc. *viola bastarda* (alla quale peraltro il GRADIT rinvia), accezione che deriva storicamente dalle locuzioni qui lemmatizzate.

(e) (R) (S) **battipenna** sost. m. inv. Mus. Placca, generalmente di materiale plastico, applicata sulla cassa di risonanza o comunque sul piano armonico della chitarra o del basso elettrico o di altri cordofoni affini.

1966 In «Discoteca», VII (1966), p. 2: battipenna in pl[exiglass][astica] lussuoso e robusto; tracolla in pelle **1987** GRADIT (senza fonte) **1988** In «Il Fronimo», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1988), p. 50: reca sempre il battipenna, tasti in metallo sul manico (e in legno sulla tavola), paletta dei piroli grande, rosetta a piú ripiani come nella chitarra battente, corde agganciate a dei bottoni infissi nello zocchetto posteriore **1999** Andrea Carpi, *Canti sardi a chitarra: un sistema tradizionale di competizione poetico–musicale*, Roma, Il trovatore, 1999, p. 50: Inoltre lo strumento presenta un battipenna di materiale plastico, leggermente inta-

gliato nel legno della tavola intorno al foro di risonanza **2015** Ezio Guaitamacchi, *Jimi Hendrix*, Milano, Hoepli, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): è una Supro Ozark, bianca con battipenna nero, modello 1560 S del 1957.

= Comp. di *batti–* e *penna* 'plettro'.

Osservazioni: il GRADIT fornisce il sign. erroneo di 'estremità allargata e arrotondata del plettro'.

(e) (s) **battitoia** sost. f. Mus. Nel tamburo, è la cosiddetta pelle di percussione, cioè la pelle superiore che, insieme alla pelle inferiore (detta *bordoniera*), chiudendo il tubo cilindrico detto fascia, forma la cassa.

1829 GRADIT (senza fonte) **1873** Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano–toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, a spese dell'Autore, 1873, p. 371: Del tamburo militare le due pelli diconsi, quella di sopra, Pelle battitoja; l'altra di sotto, Pelle bordoniera: tra l'una e l'altra gira la Cassa: Le mmazzarelle [sic] diconsi Bacchette **1920** Vittorio Ricci, *L'orchestrazione nella sua essenza, nella sua evoluzione e nella sua tecnica*, Milano, Hoepli, 1920, p. 378: vibrano contro di essa, quando la pelle superiore (battitoia) viene percossa dalle bacchette **1993** Piero Mioli, *Manuale del melodramma*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1993, p. 358: Strumento onnipresente, nel tempo e nello spazio, il tamburo si compone di un fusto cilindrico detto fascia, sopra e sotto il quale stanno due membrane tese, dette battitoia quella superiore e bordoniera quella inferiore **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 384: La pelle superiore è detta *pelle di percussione* o *battitoia* e quella inferiore, che è più sottile e dà un suono più grave, *pelle del timbro* o *bordoniera*.

= Deriv. di *battere* con *–toia*.

(s) **becco** sost. m. Mus. Il bocchino tagliato trasversalmente di alcuni strumenti a fiato.

1856 Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano–italiano*, vol. I, Parma, Tipograf. Carmignani, 1856, p. 219: Bocchèn, s. m. T. de' Strum. Becco. Si dice di quella parte del clarinetto, che si mette nella bocca quando si vuol sonarlo **1861** Niccolò Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*, vol. IV, Torino, Unione tipografico–editrice torinese, 1861, p. 995: Il Bocchino del clarinetto, che dicesi anche Becco, è appunto una specie di grosso becco di ebano **1963** Comune di Milano, *Museo degli strumenti musicali. Catalogo*, Milano, Castello Sforzesco, 1963, p. 183: Essendo il cornetto uno strumento, a guisa del flauto a becco, provvisto di buchi per la emissione di suoni diversi **1979** Alberto Basso, *Frau Musika. La vita e le opere di J. S. Bach: Lipsia e le opere della maturità (1723–1750)*, Torino, EDT, 1979, p. 320: Lo strumento, in pratica, è un flauto a becco sopranino tagliato in FA **1998** Andrea Gatti (a cura di), *Museo degli strumenti musicali*, Milano, Electa, 1998, p. 562: Becco: terminazione superiore di flauti dolci e flagioletti **2010** AA.VV., *L'Orff–Schulwerk in Italia*, a cura di Giovanni Piazza, Torino, EDT, 2010, p. 34: pizzicare, sfregare, percuotere, far vibrare un'ancia, soffiare in un becco, produrre una vibrazione con un bocchino **2019** Gianluca Campagnolo, *Prassi esecutiva e repertorio per clarinetto*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2019, p. 23: Probabilmente l'imboccatura mandibolare del Settecento imitò in qualche modo l'imboccatura del flauto a becco (in Italia si chiama flauto dolce).

= Lat. *bēccu*(*m*), di origine gallica.

(e) (R) (S) **belcantismo** sost. m. Mus. Belcanto, stile di canto caratterizzato da supremazia del suono sulla parola e da virtuosismo e lirismo purissimo, tipici del melodramma italiano.

1946 In «Radiocorriere», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1946), p. 3: concessione al belcantismo ancora predominante nell'epoca **1950** In «Rivista musicale italiana», LI–LII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1950), p. 142: L'incomprensione è tanto più grave in quanto, allorchè egli scriveva, il belcantismo aveva ormai riconosciuto i maggiori diritti della verità drammatica **1985a** GRADIT (senza fonte) **1985b** Gino Negri, *L'opera italiana: storia, costume, repertorio*, Milano, Mondadori, 1985, p. 119: i grandi cantanti di nuovo tipo non nascono subito, alcuni rimangono belcantisti nonostante l'avvento di Verdi, altri il belcantismo se lo dimenticano subito **1993** Francesco Bellotto (a cura di), *L'opera teatrale di Gaetano Donizetti*, atti del Convegno internazionale di studio, Bergamo, 17-20 settembre 1992, Bergamo, Comune (Assessorato allo spettacolo), 1993, p. 302: in Donizetti sarebbe improprio, anzi sbagliato, parlare di belcanto e di belcantismo **2000** Fabrizio Dorsi–Giuseppe Rausa, *Storia dell'opera italiana*, Milano, Mondadori, 2000, p. 136: appoggiature […], interpolazioni […], cadenze, sino al culmine, rappresentato dalle variazioni nei da capo delle arie e in tutte le ripetizioni in genere, secondo una prassi anch'essa caratteristica del belcantismo e poi gradualmente scomparsa **2008** Sergio Prodigo, *Viaggio nel mondo della musica: teoria, strumenti, forme, storia e discipline*, Roma, Armando, 2008, p. 129: In Italia s'affermò il belcantismo dei grandi operisti (Bellini, Rossini e Donizetti).

= Deriv. di *belcanto* con *–ismo*.

(R) (S) **belcantistico** agg. Mus. Relativo al belcanto e al belcantismo.

1925 Università cattolica del Sacro Cuore. Istituto di psicologia, *Contributi del laboratorio di psicologia*, vol. XVIII, Milano, Vita e Pensiero, 1925, p. 33: espressioni [...] prese a prestito dal lessico della tecnica belcantistica **1940** In «Musica d'oggi», XXII (1940), p. 303: virtuosismo belcantistico **1978** Roberto Zanetti, *La musica italiana nel Settecento*, vol. I, Busto Arsizio, Bramante, 1978, p. 544: su *verace* passaggio belcantistico di 10 misure **1985** GRADIT (senza fonte) **1988** Franco Pulcini, *Šostakovič*, Torino, EDT, 1988, p. 158: Può darsi, ma senza dubbio Sostakovič in quest'opera spigolosa è molto lontano dal sinuoso ideale belcantistico di Britten **1993** Francesco Bellotto (a cura di), *L'opera teatrale di Gaetano Donizetti*, atti del Convegno internazionale di studio, Bergamo, 17-20 settembre 1992, Bergamo, Comune (Assessorato allo spettacolo), 1993, p. 323: Le piccole duine, i rapidi vocalizzi, i trilli, le corone sono le spie di un comportamento belcantistico radicato e profondo **2001** Giancarlo Landini–Marco Gilardone, *Dal labbro il canto: il linguaggio vocale delle opere di Verdi*, Torino, Omega musica, 2001, p. 106: riappropriazione dello stile belcantistico del primo Ottocento **2009** *Tutto musica*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2009, p. 107: Ricco di abbellimenti e fioriture, e rispondente a una concezione che conferiva all'interprete la massima libertà e iniziativa nei confronti della pagina scritta, lo stile belcantistico ebbe infatti il suo culmine in Italia nel XVIII

secolo **2015** Andrea Franco, *Andiamo all'Opera: la Traviata*, Milano, Delos Digital, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): In questo senso il ruolo è perfettamente belcantistico, nel senso che esige la padronanza delle due facce o opposte dimensioni del canto: quello dell'agilità–flessibilità (dagli antichi chiamata anche "pieghevolezza") e quello dell'intensificazione drammatica e del canto ad elevata potenza **2020** Giorgio Resta (a cura di), *L'armonia nel diritto. Contributi a una riflessione su diritto e musica*, Roma, Roma Tre–Press, 2020, p. 126: per un cantante cittadino UE […] non sarà sempre possibile trovare, in poche ore, un sostituto che sia all'altezza di ricoprire il ruolo, specie quando sono richieste professionalità qualificate come per il repertorio belcantistico italiano o quello wagneriano.

= Deriv. di *belcanto* con *–istico.*

(e) (R) (S) **bemolizzare** (*bemollizzare*) v. tr. Mus. Abbassare una nota di un semitono sia nell'armatura in chiave sia nel corso del pezzo per ragioni melodiche e/o armoniche.

1800 (nella forma *bemollizzare*) Carlo Gervasoni, *La scuola della musica in tre parti divisa*, Piacenza, Niccolò Orcesi, 1800, p. 222: Qualora si volesse incominciare la successione dell'ottava dal suono più grave della Scala del Basso Cantante, converrebbe bemollizzare la quarta nota **1826** GRADIT (senza fonte) **1859** Luigi Rusconi, *Dizionario universale archeologico–artistico–tecnologico*, Torino, Favale, 1859, p. 317: BEMOLIZZARE (mus.). Mettere de' bemolli in chiave per cangiare l'ordine e il posto de' semitoni, oppure armare una nota di bemolle accidentale, sia pel canto, sia per la modulazione **1969** In «Jucunda laudatio», (cfr. GRL, che non indica il n. di p.) (1969), p. 205: Data questa diversità di tetracordi, per scrivere le melodie in La, Si e Do, nelle scale di Re, Mi e Fa (trasporto alla quinta sotto) è assolutamente necessario bemolizzare in modo costante il Si, onde ottenere il semitono la–si **1972** In «Nuova rivista musicale italiana», VI (1972), p. 659: Da quanto Lei dice in questa frase sembra risultare che l'ignoto amanuense che ha approntato la copia in questione non si sarebbe limitato a bemolizzare il *Si naturale* **2003** Robert Guérin, *Midi. L'interfaccia digitale per gli strumenti musicali*, 2003, p. 286: Per ottenere un risultato migliore, potreste aggiungere un diesis (o diesizzare) a uno strumento e un bemolle (o bemolizzare) l'altro della stessa quantità, affinché l'orecchio centri l'altezza finale della nota così come dovrebbe essere **2015** Pierluigi Toso, *La musica delle scritture: la tradizione*, Tricase (LE), Youcanprint, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Da ricordare che anche il VI grado dev'essere toccato da un intervento "inusuale", intervento che consiste nel bemolizzare tale grado ovvero nel diminuirlo di semitono laddove possibile, cioè nelle tonalità maggiori.

= Deriv. di *bemolle* con *–izzare.*

Osservazioni: i motori di ricerca restituiscono in prevalenza la forma con la laterale scempia *bemolizzare*, che quindi lemmatizziamo, mentre il GRADIT mette a lemma la forma con laterale doppia.

bemollizzare → bemolizzare

berimbao → berimbau

(e) (R) (S) **berimbau** (*berimbao*) sost. m. inv. (pl. anche *berimbaus*)

Mus. Strumento cordofono a suono indeterminato, detto anche *arco musicale*, il cui tipo più noto è costituito da un arco munito di un filo di metallo e da una zucca che funge da cassa di risonanza, originario dell'Africa e introdotto nel Nord e Nord–Est del Brasile dagli schiavi africani.

1979 (nella forma *berimbao*) Andrea Centazzo, *Guida agli strumenti a percussione: storia e uso*, Milano, Il Formichiere, 1979, p. 33: Legato anch'esso al folklore brasiliano, ma senz'altro non solo a questa cultura, è l'*arco musicale*, che appunto in Brasile prende il nome di *berimbao*. Si tratta di un arco simile a quello originariamente usato dai cacciatori **1988** In «Studi etno–antropologici e sociologici», XVI–XVIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1988), p. 48: È interessante segnalare che nella *caporeira* [sic] afrobrasiliana, uno degli strumenti, il *berimbau*, esegue una percussione chiamata «benguela» **1992** GRADIT (senza fonte) **1994** In «Altreitalie», edizioni 11–13 (cfr. GRL, che non specifica a quale delle edizioni si riferisca la p.) (1994), p. 89: L'arrivo in Brasile è segnalato simbolicamente dalla presenza di una persona abbronzata che suona il *berimbau*. Si tratta di uno strumento a percussione di origine africana. Consiste in un arco di legno flessibile sotteso da un filo di rame, avendo nel centro o in una delle estremità mezza zucca da pellegrino, *cabaça*, unita ai due e che serve da cassa di risonanza. Il sonatore fa vibrare il filo con le dita o una bacchetta **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 641: Oggi il berimbau accompagna quasi tutta la musica nera di Bahia, in special modo la capoeira, ed è conosciuto in tutto il mondo grazie ai gruppi folcloristici che si esibiscono nei teatri e nei festival di musica popolare **2005** Cristina Polverini–Giancarlo Barbon, *Capoeira. La danza degli dèi*, Roma, Castelvecchi, 2005, p. 153: Nell'orchestra che anima la roda di Capoeira sono di solito presenti tre berimbaus, che prendono il nome di gunga, médio e viola. Dei tre, il gunga è il berimbau dal suono più grave, quello che ha la *cabaça* maggiore **2016** (nella forma *berimbao*) Vincenzo Celano, *Il farmacista di Ilhéus*, Viareggio, Giovane Holden, 2016, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Per le strade sfilavano le scuole di samba, ciascuna con i propri motivi musicali scanditi dal ritmo di tamburi, marimbe e berimbao **2020** Angelo Ferrari–Raffaele Masto, *Mal d'Africa*, Torino, Einaudi, 2014, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Eduardo sta cercando di insegnare, ai più piccoli, la *capoeira*, al ritmo del *berimbau*.

= Portogh. *berimbau*, di orig. incerta (cfr. ingl. *musical bow*).

(R) (S) **bhangra** (*bangra*) sost. m. inv. Mus. Genere musicale indiano, originario del Punjab, recentemente contaminato con generi occidentali come la musica techno, il rock ecc.

1996 Goffredo Plastino, *Mappa delle voci: Rap, Raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Meltemi, 1996, p. 14: un bhangra tradizionale, eseguito nel Punjab rurale e dagli anziani emigrati in Inghilterra; un bhangra moderno, costituito da canzoni in punjabi e inglese accompagnate da strumenti musicali come il sintetizzatore e la batteria elettronica, nelle quali le sonorità occidentali sono particolarmente evidenti; un bhangra rock e infine il bhangramuffin, caratterizzato dall'adozione del

raggamuffin **1998** GRADIT (in «La Repubblica») **2000** In «Panorama», edizioni 1780–1784 (cfr. GRL, che non specifica a quale delle edizioni si riferisca la p.) (2000), p. 250: prima e ascoltatissima emittente radiofonica londinese interamente dedicata al Bhangra pop **2007** In «Afriche e orienti», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (2007), p. 45: All'inizio degli anni ottanta i cantanti e i musicisti residenti in Inghilterra, ma originari del Punjab, cominciarono a mescolare queste sonorità con musiche nate in occidente per allargare il significato del bhangra **2009** (nella forma *bangra*) Claudia Bonadonna, *Madonna. Heaven. Testi commentati*, Roma, Arcana, 2009, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): parte dai Beatles in visita al guru Maharishi Mahesh Yogi dopo i clamori psichedelici di *Sgt. Pepper's* e arriva fino ai più prosaici giorni nostri con il bignamino *bangra* di gruppuscoli britpop tipo i Kula Shaker **2014** Guido Michelone, *Dal rag al rap: musiche americane, afroamericane, angloamericane 1900–2000*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2014, p. 32: Ma paradossalmente l'artista più celebre del bhangra, negli anni Novanta, non è bhangra per un pelo: nonostante sia indiano, Apache Indian è un DJ ragamuffin scomposto, il cui stile arriva diretto dai Caraibi **2017** (nella forma *bangra*) Nicola Williams et alii, *Francia Meridionale*, Torino, EDT, 2017 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): con artisti provenienti da tutto il mondo, che propongono ritmi del Mali, reggae, bangra e molto altro **2020** Guy Gunaratne, *La nostra folle, furiosa città*, trad. it. (dall'ingl.) di Giacomo Cuva, Roma, Fazi Studio Tesi, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Dipesh, Ruks e Amar distribuivano flyer che promettevano serate di grime fusion e bhangra nei locali della zona. Hasan, Ruben e la loro cricca non avevano tempo per il bhangra.

= Ingl. *bhangra*, dall'hindi *bhāng* 'sommità fiorita della canapa'.

(R) (S) **bianco fiore** (*biancofiore*) sost. m. Mus. Antica danza ballata da due cavalieri e due dame.

1827 In «I Teatri», I (1827), p. 183: Ci basti arrecare di fatto il solo nome di alcuni de' loro balli più usitati per muoverci a convinzione: erano questi *la biscia amorosa*, *il bianco fiore*, *l'alemanna d'amore*, *la pavaniglia all'uso di Milano*, *la bizzarria*, *la caccia di amore* **1842** In «Rivista europea», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1842), p. 186: Questi [scil. balli] pigliavano il nome o da estere nazioni, come a dire la *Spagnuoletta*, l'*Alemanna*, la *Nizzarda*; o da soggetti d'amore, come il *Torneo amoroso*, la *Cortesia amorosa*, l'*Amor felice*, la *Fedeltà d'amore*; o dal capriccio, come la *Barriera*, il *Brando gentile*, la *Pavaniglia*, il *Bianco fiore*, *Bassà delle ninfe*, *So ben io chi ha buon tempo*, ec. **1855** (nella forma *biancofiore*) Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, vol. I, 1855, p. 211: Biancofiore. s.m. Danza antica che si ballava da due cavalieri e due dame **1865** GRADIT (senza fonte) **1880** Alessandro Moroni, *I minuetti: spigolature storiche del conte Alessandro Moroni*, Roma, Carlo Voghera, 1880, p. 40: il bianco fiore, la gioiosa, la cascarda, il tordiglione ed altre danze consimili **1913** In «La Lettura», XIII (1913), p. 666: E le danze hanno i più graziosi e strani nomi: lo *Spagnoletto*, il *Villanicco*, il *Gratioso*, il *Bizzarro*, *il Bianco fiore*, il *Tordiglione*, la *Pavaniglia*, il *Canario*, l'*Alemana*, il *Pastor leggiadro*

1972 In «Il Fronimo», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1972), p. 34: La scuola del primo Seicento è espressa da due danze di Cesare Negri, *Lo spagnoletto* e *Il bianco fiore* **1983** Gino Tani, *Storia della danza: dalle origini ai nostri giorni*, vol. I, Firenze, Olschki, 1983, p. 440: «Oggidì si trapassano gli antichi nel numero dei balli poiché solo in Italia non frequentati»: La Spagnoletta Villanicco Brando gentile Pavaniglia Gratioso Torneo amoroso Bianco fiore **2009** Simona Boni (a cura di), *Romolo Ferrari e la chitarra in Italia nella prima metà del Novecento*, Modena, Mucchi, 2000, p. 101, nota 12: Del resto, ancora a proposito dei titoli, dai tempi del rinascimento non se ne leggevano di simili: *Le gratie d'Amore*, *Vaghe bellezze*, *Bianco fiore*.

= Forse da *Biancofiore*, personaggio femminile di un romanzo medievale.

Osservazioni: la forma univerbata *biancofiore*, lemmatizzata dal GRADIT, è risultata nettamente minoritaria sul totale di quelle esemplificate.

(s) **bicordo** sost. m. Mus. Insieme di due note musicali simultanee.

1865 GRADIT (senza fonte) **1865** Nicolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, vol. I, Torino, Unione tipografico–editrice, 1865, p. 965: Bicordo. S. m. (Mus.) […] Due suoni contemporanei eseguiti sopra uno strumento a corde. Doppia corda, Doppia nota **1868** *Atti del R. Istituto tecnico industriale–professionale e di marina mercantile*, vol. I, Genova, R. Istituto de' sordo–muti, 1868, p. 973: L'aria inspirata mette in vibrazione le corde vocali, e bisogna riguardarla come l'archetto con cui si tirano i suoni da un istrumento a corde, i polmoni come la mano che conduce l'archetto, le labbra della glotta o le corde vocali, come un bicordo **1876** Luigi Ferdinando Casamorata, *Manuale di armonia compilato ad uso di coloro che attendono alla pratica del suono e del canto*, Firenze, Tipograf. Claudiana, 1876, p. 8: Il risuonare simultaneo di due suoni di diversa intuonazione, che talora chiamasi pure abusivamente intervallo, si dice più propriamente bisonanza, o bicordo **1898** In «Rivista musicale italiana», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1898), p. 317: arricchire la sonorità e l'effetto del violino, se si tien conto ancora dell'uso che Corelli fece per un de primi, di note doppie, di bicordi, tricordi ed arpeggi, i quali fornivano alla melodia come un'orchestrazione derivante dallo stesso istrumento **1900** Amintore Galli, *Estetica della musica*, Torino, Fratelli Bocca, p. 879: Le sue suonate come stile partono da Corelli: anch'egli nelle fughe unisce alla risposta il contrassoggetto usando i bicordi, facendo così del violino uno strumento polifonico **1913** In «Rivista musicale italiana», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1913), p. 830: nelle stesse musiche per due tibie, per tibia e cetra, per doppio aulos; l'eterofonia non oltrepassava mai il bicordo **1959** In «Rivista di psicologia», LIII (1959), p. 160: Due o più bicordi, inoltre, possono assomigliarsi per il timbro (quando, ad es., sono emessi dallo stesso strumento), per la loro intensità, per un certo numero di battimenti che hanno in comune, e così via **1979** Alberto Basso, *Frau Musika. La vita e le opere di J. S. Bach: Lipsia e le opere della maturità (1723–1750)*, Torino, EDT, 1979, p. 410: non solo in fantasiose sequele di note in valori ridotti, ma anche su passaggi ritmici fortemente sincopati, punteggiando tutto il discorso con

passi polifonici (per lo piú bicordi) secondo una tecnica propria delle sonate per violino solo **1986** Enzo Restagno (a cura di), *Petrassi*, Torino, EDT, 1986, p. 145: Ma tosto i fagotti e poi gli archi, a sezioni successive, riprendono "poco piú mosso", il motto dei bicordi divergenti **2000** Gian Giuseppe Bernardi, *Armonia*, Milano, Hoepli, 2000, p. 47: il bicordo *la mi*, basato sulla tonica di *la* maggiore, è quinta maggiore, dunque il bicordo *la mi* diesis, che ha un semitono di più, sarà quinta aumentata **2017** Barbara Polacchi, *Corso di armonia jazz*, 2017, p. 60: il bicordo LA–FA e il bicordo FA–RE sono note di volta del bicordo SOL–MI **2020** Graziano D'Urso, *Ritmica–Mente Guitar*, 2020, p. 60: Compreso che gli accordi sono formati da un numero maggiore uguale a tre note (poiché altrimenti si avrebbe a che fare con i bicordi o con le corde *tout–court*).

= Comp. di *bi–* e *–cordo*.

(e) (R) (S) **big beat** (*bigbeat*, *big–beat*), sost. m. inv. Mus. Genere musicale nato dalla contaminazione di musica elettronica, rap, rock, house music, contraddistinto dall'impiego di ritmi spezzati e suoni campionati da variegate fonti.

1964 In «L'Europa letteraria», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1964), p. 82: La gioventù ceca si entusiasma del jazz [...]. Orchestre, jam session, gruppi di cosiddetti «big beat» si moltiplicano a tutto vapore. Vi sono nel paese compositori e virtuosi di valore europeo **1970** (nella forma *big–beat*) In «Il Mondo della musica», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1970), p. 9: Una formulazione del genere qualunque gioventù essa riguardi – fa venire a mente associazioni concettuali soprattutto con il big–beat, con la chiassosa musica rock 'n roll o jazz **1992** In «L'Europeo», XLVIII (1992), p. 109: da nessun'altra parte al mondo avrebbe potuto trovare quel fantastico «big beat», il grande ritmo delle brass band, che sta alla base di tutta la musica suonata in città **1997** Steven Zmijewsky–Boris Zmijewsky, *Elvis Presley*, Roma, Gremese, 1997, p. 31: E siccome non avevano capito quello che avevamo e stavamo perdendo, non ci furono proteste, non ci furono movimenti deliberati per "tenere in vita il Big Beat" **1998** GRADIT (in «La Repubblica») **2000** Guido Bartorelli–Fabriano Fabbri–Emanuela Nobile Mino (a cura di), *Artbeat 2: arte, narrativa, videoclip*, Roma, Castelvecchi Arte, 2000, p. 31: Molto di più rispetto al boom della House Music di fine anni Ottanta, il Big Beat esplode in musica a metà anni Novanta e fonde sonorità clamorose con ritmi accattivanti **2010** Vittorio Marone, *La quotidianità dell'assurdo*, Bologna, Archetipolibri, 2010, p. 42: I giovani e la loro musica sono protagonisti delle "commedie del big beat", pellicole scandite dal nuovo sound proveniente dall'America **2017** Renzo Stefanel, *Ancora sesso, droga e calci in bocca: altre storie di rock*, Firenze–Milano, Giunti, 2017, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Fu Alan Freed in persona, il DJ che aveva lanciato il rock'n'roll e che presentava il tour collettivo "Big Beat", a risolvere la questione in favore dell'anzianità del chitarrista del Missouri.

= Ingl. *bigbeat*, comp. di *big* 'grande' e *beat* 'beat'.

Osservazioni: i motori di ricerca non restituiscono attestazioni nella forma univerbata lemmatizzata dal GRADIT.

(e) (S) **bisfusa** sost. f. Mus. Nome in disuso per indicare la biscroma, la metà di una semicroma, cioè la nota che rappresenta un valore di durata pari a 1/32 della semibreve (dell'intero).

sec. XVIII GRADIT (senza fonte) **1823** *Avvertimenti grammaticali di musica vocale*, Roma, presso Giuseppe Salviucci, 1823, p. 8: altra figura che chiamasi bisfusa, che vale una trigesima seconda parte di un quarto **1865** Nicolò Tommaseo–Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, vol. II, Torino, Unione tipografico–editrice, 1865, p. 980: BISFUSA. S. f. (Mus.) Figura che vale la metà della semifusa **1968** Umberto Bosco, *Lessico universale italiano*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 254: bisfusa s. f. [comp. di *bis–*[1] e dell'ant. *fusa* «croma»]. – In musica, termine, oggi disusato, corrispondente a biscroma.

= Comp. di *bis–* e *fusa* (antico nome della croma).

Osservazioni: i motori di ricerca non restituiscono attestazioni anteriori al 1823 e posteriori al 1968, a conferma della limitata circolazione di questo termine musicale ormai in disuso, la cui diffusione sembra peraltro iniziata nel sec. XVIII, secondo il GRADIT.

(e) (R) (S) **bitematismo** sost. m. Mus. Tecnica di composizione caratterizzata dall'intrecciare e dal far contrastare nello sviluppo di un pezzo musicale due distinte cellule tematiche di tonalità affine e di carattere contrastante.

1934 Giulio Cesare Paribeni–Luigi Orsini–Ettore Bontempelli (a cura di), *M*[*arco*] *E*[*nrico*] *Bossi: il compositore, l'organista, l'uomo: l'organo in Italia*, Milano, Erta, 1934, p. 45: Il bitematismo di ambedue i tempi offre un forte distacco di pensiero e di sentimento **1958** In «Rassegna musicale», XXVIII (1958), p. 310: strutture che non rientrano affatto negli schemi dialettici del bitematismo sonatistico nemmeno sotto il profilo dell'estrema dilatazione da esso subito a opera dei compositori tardoromantici **1962** GRADIT (senza fonte) **1976** Antonio Serravezza, *Musica, filosofia e società in Th. W. Adorno*, Bari, Dedalo libri, 1976, p. 75: parlando, ad esempio, di «principio di opposizione» e di «principio implorante» a proposito del bitematismo della forma–sonata **1984** In «Chigiana» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1984), p. 168: Nel I tempo Allegro della forma–sonata Haydn si esprime sia con il monotematismo che con il bitematismo **1994** Paolo Petazzi, *Da Beethoven a Boulez: il pianoforte in ventidue saggi*, Milano, Longanesi, 1994, p. 185: Certo, non si potrebbe parlare letteralmente di bitematismo, anche se le cellule atematiche, per la loro forte caratterizzazione motivica, inducono a proiettare su di loro aspetti nettamente dualistici **2000** In «Musica e Storia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (2000), p. 91: In *East Coker* abbiamo sì una tripartizione grafica che con chiarezza rimanda alle ormai ben note segmentazioni musicali in 'esposizione', 'sviluppo' e 'riesposizione', ma, al di là di questo rigore, non esiste un vero e proprio bitematismo **2007** Marino Pessina, *Le ballate per pianoforte di Fryderyk Chopin: contesto*, 2007, p. 120: il rimando al referente sonatistico emerge soprattutto nella scelta del bitematismo: sono infatti presenti due temi diversi e sufficientemente contrastanti, il primo in tonica (A), il secondo al suo relativo minore (B). Certo tra i due sussistono profondi rapporti mo-

tivici, ma non tali da giustificare una ‘unità’ tematica **2016** Sandro Cappelletto, *I quartetti per archi di Mozart. Alla ricerca di un’armonia possibile*, Milano, Il Saggiatore, 2016, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Mozart rispetta sia la struttura tripartita della forma sonata, segnata nell’ordine dai momenti dell’esposizione di un’idea, del suo sviluppo e infine dalla ripresa, sia il bitematismo, che prevede un primo tema d’apertura ritmicamente scolpito, di immediata forza comunicativa, e un secondo tema di andamento cantabile.

= Deriv. di *bitematico* con *–ismo*.

(R) (S) **bitonalità** sost. f. Mus. Compresenza o giustapposizione episodica o continua di due tonalità diverse all’interno di una stessa composizione.

1926 In «Il pianoforte» (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1926), p. 172: Molti osservarono che le quinte consecutive dànno l’impressione di due parti svolgentesi in tonalità diverse. Che due linee alla distanza di quinta, almeno finché si tratta di quinte tutte giuste, possano produrre un senso di bitonalità è ammissibile **1955** GRADIT (senza fonte) **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. V, Milano, Rizzoli–Ricordi, 1972, p. 72: Se le tonalità differenti sono solo due si usa il termine *bitonalità* **1985** Julian Budden, *Le opere di Verdi: da Oberto a Rigoletto*, vol. I, Torino, EDT, 1985, p. 42: Roman Vlad, in un saggio interessante e perspicace, riscontra una vera e propria bitonalità nel passo seguente, tratto dall’atto quarto dell’Ernani (spartito per canto e pianoforte) **1995** *Storia della musica*, a cura di Mario Pasi, vol. I, Milano, Jaca Book, 1995, p. 81: molte delle successive conquiste stilistiche, come per esempio la bitonalità (compresenza di due tonalità all’interno dello stesso pezzo) o la nuova modalità poggiante su un «terreno armonico» **2008** Maria Grazia Sità, *Béla Bartók*, Palermo, L’Epos, 2008, p. 95: Bartók volle precisare che questa originale presentazione degli accidenti in chiave non allude né a bitonalità, né a politonalità **2012** Massimo Mila, *Compagno Strawinsky*, Milano, BUR, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): C’è una logica elusiva e inafferrabile nelle evoluzioni di quegli arpeggi che non hanno fretta; la bitonalità produce l’effetto d’una scissione dolorosa **2019** Stephen Walsh, *Claude Debussy: il pittore dei suoni*, 2019 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): l’inclinazione [...] a combinare o giustapporre tonalità diverse (bitonalità) potrebbe essere stata innescata da Stravinsky.

= Deriv. di *bitonale* con *–ità*.

biva → biwa

(e) (R) (S) **biwa** (*biva*) sost. m. e f. inv. Mus. Antico strumento della tradizione musicale giapponese, munito di quattro corde, corrispondente al liuto o alla chitarra della tradizione occidentale.

1859 Dubois De Jancigny, *Giappone, Indo–Cina, Impero birmano (o Ava), Siam (o Cocincina), Penisola malese, ecc.*, prima versione it., Venezia, Giuseppe Antonelli, 1859, p. 127: I Giapponesi hanno strumenti a corda, a fiato, a percussione: il più stimato è il famoso *samishen* o chitarra a tre corde: la chitarra propriamente detta è il *biwa*, anch’esso molto usato **1872** In «Giornale popolare di viaggi», IV (1872), p. 186: Però la corte dell’imperatrice ammetteva altre distrazioni [...] aveva la sua cappella, composta

essenzialmente di strumenti a corde, come il violino a tre corde, il *samsin* o mandolino giapponese, il *biwa*, sorta di violoncello che si adopera senza archetto, ed il *gotto*, istrumento a dieci corde **1876** Pietro Savio, *Il Giappone al giorno d'oggi*, Milano, Fratelli Treves, 1876, p. 40: I principali strumenti popolari, oltre allo sciamisen, sono il *koto* (specie di arpa), il *kokiù* (flauto) ed il *taiko* (tamburo); e fra quelli delle classi nobili, il *biwa* (chitarra), il *tsciriki* (liuto), *sciò* (flauto) e il *taiko* (tamburo) **1913** GRADIT (senza fonte) **1966** Ernest Fenollosa–Ezra Pound, *Il teatro giapponese Nō*, a cura di Mary de Rachewiltz, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 211: Il bardo Semimaru suonò sul suo biwa nella casetta in Osaka **1987** (nel genere f.) Egon Wellesz (a cura di), *Musica antica e orientale*, in *Storia della musica (The New Oxford History of Music)*, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 100, nota 42: La *biwa* è, in sostanza, il corrispondente giapponese della *pypar* e ambedue occupano il posto che da noi occupò, a suo tempo, il liuto, pure importato da gente straniera e divenuto poi uno degli strumenti più importanti della nostra civiltà musicale **2000** (nelle forme *biva* e *biwa*) In «Studi musicali», XXIX (2000), p. 231: il «*Biva*» (*biwa*, il liuto a manico corto...) **2001** Jean–Jacques Nattiez (diretta da), *Enciclopedia della musica: musica e culture*, vol. III, Torino, Einaudi, 2001, p. 231: In Giappone il *pipa*, cioè il *biwa*, faceva parte dei complessi musicali di corte (*gagaku*). […] il *biwa* ha goduto di una considerazione più elevata **2018** (nel genere f.) Olga Kryuchkova–Elena Kryuchkova, *La damigella della Signora di Giada*, trad. it. (dal rus.) di Eleonora Olivieri, s.l., s.e., 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Penso che non ci sia niente di male, se chiedo ad un musicista di suonare la *biwa* **2018** AA.VV., *Wenxin. L'essenza della scrittura: contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, a cura di Clara Bulfoni, Jin Zhigang, Emma Lupano, Bettina Mottura, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 133: una maturazione psicologica e un'indipendenza emotiva che proprio il *biwa* sembra sottolineare.

= Dal giapp. *biwa* 'id'.

Osservazioni: i motori di ricerca restituiscono solo due es. del sost. usato nel genere femminile messo a lemma dal GRADIT.

(e) (R) (S) **black metal** loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica metal caratterizzato da ritmi serrati e sfrenati, suoni iperdistorti e voci urlanti, a carattere e a contenuto dichiaratamente negativi.

1993 Cesare Rizzi (a cura di), *Enciclopedia del rock italiano*, Milano, Arcana, 1993, p. 391: gruppi di orientamento melodico (i lombardi Drama e Axton, ma anche i milanesi Love Machine e i Florence '99) e discepoli del black metal **1994** GRADIT (in «La Repubblica») **2000** Moreno Fiori, *Satanismo e sette religiose*, Montespertoli, Aleph, 2000, p. 103: Zanotti spiegò che questo suo comportamento era senz'altro influenzato da un certo tipo di musica: il black metal **2019** Flavio Adducci, *Nel Segno del Marchio Nero: storia del proto–black metal internazionale*, s.l., s.e., 2019, p. 7: I valori del black metal sono tutti a carattere negativo: odio, violenza, misantropia, vampirismo, occultismo, magia nera, guerra alla cristianità.

(n) **2.** loc. agg. Mus. Relativo al genere musicale del black metal.

1997 Valerio Marchi, *Nazi–rock: pop music e destra radicale*, Roma, Castelvecchi,

1997, p. 284: L'interesse di Hawthorne, quindi di «Resistance», per la propria area musicale di provenienza traspare anche dal lungo reportage sulla scena black metal norvegese **2018** Silvio Ricci, *Hard rock emotions*, Bari, Eido Lab, p. 315: La musica black metal è molto particolare. Si tratta di brani spesso caotici nell'andamento, con la batteria che picchia selvaggiamente, le chitarre che creano un muro di suono iperdistorto e disarmonico, la voce quasi sempre in modalità *scream*.

= Loc. ingl. *black metal*, formata da *black* 'nero' *e metal* 'metallo'.

(e) (S) **blue note** loc. sost. f. inv. (pl. anche *blue notes*) Mus. Terzo, quinto o settimo grado della scala abbassati di un semitono, che producono sia un effetto di indefinitezza tra modo maggiore e minore sia un conseguente senso di triste nostalgia (evocato dall'attributo cromatico), tipico della musica afroamericana.

1955 GRADIT (senza fonte) **2001** Margaret Bent–Rossana Dalmonte–Mario Baroni, *Enciclopedia della musica: Il Novecento*, Torino, Einaudi, 2001, p. 1084: Le tre blue notes Si bemolle, Mi bemolle e Fa diesis (note da intendere come relative, non come assolute) derivano dagli armonici del parlato della voce umana **2007** Elisabeth Howard, *Sing! Tecnica Vocale, Stile Vocale*, trad. it. (dall'ingl.) di Eva Simontacchi, Los Angeles, Vocal Power Inc., p. 83: Un buon modo per ottenere un *blues feel* è quello di effettuare il bending di una nota, e solitamente si tratta di una blue note: il 3° grado, il 5° o il 7° **2014** Silvia Lorenzi, *Svelare la voce: confessioni di una vocal coach*, Milano, Mondadori, 2014, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Nel jazz e nel blues una blue note può essere rappresentata dal III grado della scala maggiore (ma anche dal V o dal VII) abbassato di un semitono e suonato o cantato leggermente calante. L'associazione con il colore blu vuole richiamare un senso di nostalgia e tristezza tipico della musica afroamericana che utilizzava scale non temperate (in particolare la scala pentafonica) che diedero origine alla scala blues. Queste note, utilizzate in una cornice armonica di accordi maggiori, presentandosi però abbassate di un semitono, come riferendosi a un modello minore, creano quell'atmosfera di indefinitezza tonale caratteristica del blues **2020** Roberto Caselli, *La storia del Blues*, a cura di Ezio Guaitamacchi, Milano, Hoepli, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Tecnicamente, per blue note s'intende una nota corrispondente a uno dei gradi III e VII della scala maggiore, abbassata di quasi un semitono. Queste note, utilizzate in un contesto di accordi maggiori, creano un'atmosfera di indefinitezza tonale che le rende caratteristiche […] Il significato del termine "blue" deriva dall'associazione del colore blu con il senso di nostalgia o di tristezza che l'orecchio occidentale percepisce nella musica dei neri americani.

= Ingl. *blue note*, comp. di *blue*, nel sign. di 'triste', e *note* 'nota'.

(e) (R) (S) **bonang** (*bonango*) sost. m. inv. (pl. anche *bonanghi*) Mus. Strumento indonesiano (spec. giavanese) costituito da una serie di 10–12 o da una doppia serie di 5–6 gong o lastre di metallo o scodelle di bronzo

rovesciate appoggiate su corde tese e colpite da mazze.

1845 Nicolas Dally, *Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli*, trad. it. (dal fr.) di Luigi Cibrario, Torino, Stabilimento tipograf. Fontana, 1845, p. 27: Il *kromo*, o *bonang*, è una serie di piccoli vasi o gong collocati su due linee in una intelaiatura **1955** GRADIT (senza fonte) **1966** Alberto Basso (a cura di), *La Musica*, Torino, Utet, 1966, p. 236: Il carillon di gong in forma anulare è detto *gong wong* in Tailandia, *khong vong* nel Laos e in Cambogia, *kyiwaing* in Birmania; il carillon di gong di forma rettangolare è detto *bonang* in Indonesia e *tjanang* in Malesia **1968** (nelle forme *bonang* e *bonango*) *Lessico universale italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, p. 351: bonango (o bonàng) s. m. [da una voce giavanese, attraverso l'ingl.] (pl. bonanghi o bonang). – Sorta di gong indiano e specialmente giavanese, costituito da una cassa circolare in cui sono allineati da 8 a 10 piccoli timpani metallici, che vengono percossi con un martello di legno **1982** Andrea Centazzo, *Strumenti per fare musica*, Milano, Gammalibri, 1982, p. 46: Bonang giavenese **1991** Guido Salvetti, *La nascita del Novecento*, vol. X, 1991, p. 317: il *bonang–ageng*, composto da lastre di metallo appoggiate su corde tese, colpite da mazze avvolte da stoffa **1998** Giovanni Azzaroni, *Teatro in Asia: Malaysia, Indonesia, Filippine, Giappone*, vol. I, Bologna, CLUEB, 1998, p. 85: uno o due insiemi di "scodelle di bronzo rovesciate " (bonang) **2012** Paolo Paglia, *Una breve storia della musica*, 2012, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Qui [scil. Indonesia] esistono ancora oggi orchestre di villaggio chiamate *gamelan*, costituite pressoché integralmente da idiofoni: metallofoni a lamine (*gender* e *saron*), gong (*bonang*), xilofoni (*gambang*), ma anche da tamburi.

= Ingl. *bonang*, da una voce giavanese.

Osservazioni: a parte l'es. del 1968, GRL non restituisce altri es. della forma *bonango* lemmatizzata dal GRADIT, fuorché all'indirizzo Internet: *https://www.treccani.it/enciclopedia/bonang_%28Enciclopedia–Italiana%29/*, con data 31 agosto 2012, dove si legge: «bonango (o bonàng) s. m. [da una voce giavanese, attrav. l'ingl.] (pl. bonanghi o bonàng). – Sorta di gong indiano e specialmente giavanese, costituito da una cassa circolare in cui sono allineati da 8 a 10 piccoli timpani metallici, che vengono percossi»

bonango → bonang

(e) (R) (S) **bongos** sost. m. pl. (sing. anche *bongo*, pl. anche *bonghi*) Mus. Strumento a percussione afrocubano, costituito da due tamburi monopelle con fondo aperto, accoppiati, percossi con le mani e, almeno nelle varietà moderne e più professionali, suscettibili di intonazione.

1961 In «Il Contemporaneo», IV (1961), (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Lo stregone al microfono lancia la prima invocazione. Comincia il rito dei *bongos* e delle *conga*; le *maracas* sono azionate da un ragazzo che avrà forse quindici anni **1962** *Enciclopedia dello spettacolo*, fondata da Silvio D'Amico, Roma, Le Maschere, 1962, p. 24: i *bongos* (piccoli tamburi della forma di mezzo uovo) **1963** GRADIT (senza fonte) **1979** Andrea Centazzo, *Guida agli strumenti a percussione: storia e uso*, Milano, Il Formichiere, 1979, p. 199: Bongos (coppia membranofoni [sic] a una pelle) **1992a** Bernard–Marie Koltès, *Prologo e altri testi*, a cura di Anita Tatone Marino, Na-

poli, Guida, 1992, p. 95: nell'aria vibrano le liquide sonorità del bongo, come la spina di una nostalgia **1992b** David Toop, *Rap. Storia di una musica nera*, trad. it. (dall'ingl.) di Vincenzo Perna, Torino, EDT, 1992, p. 85: La versione degli Shadows, con Cliff Richard ai bonghi, ebbe un enorme successo, e fu rifatta negli Stati Uniti dai Ventures **1996** Alberto Silvestri, *L'uomo che ascolta*, Milano, Mondadori, 1996, p. 111: Quando non c'era nessuno, Maurizio si metteva ai bongo e suonava **2000a** Francesco Adinolfi, *Mondo exotica: suoni, visioni e manie della generazione cocktail*, Torino, Einaudi, 2000, p. 268: Qui un direttore d'orchestra era rimasto affascinato dal modo in cui Costanzo suonava i bonghi **2000b** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 376: I bongos, tamburi di origine africana, fanno parte della famiglia degli strumenti a percussione latino–americani. Sono tamburi monopelle, con il fondo aperto, sempre uniti in coppia e suonati perlopiù con le dita di entrambe le mani **2008** Samuel Adler, *Lo studio dell'orchestrazione*, a cura di Lorenzo Ferrero, Torino, EDT, 2008, p. 520: I bongos sono tamburi monopelle di origine latinoamericana; si trovano sempre a coppie e hanno altezza indeterminata. I bongos professionali permettono di regolare la tensione della pelle, e hanno un'intonazione che è circa alla distanza di una quarta o di una quinta. Nella maggior parte delle orchestre si trova solo un paio di bongos, ma se ne producono almeno quattro diverse coppie: grave, media, acuta e molto acuta **2014** Richard Paul Russo, *Angelo meccanico*, trad. it. (dall'ingl.) di Stefano Negrini, Milano, Mondadori, 2014, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Sedeva su uno sgabello con dei bongos sulle ginocchia. [...] poi Max batté forte sui bongos un'introduzione, seguita da un'altra pausa **2020** Annika Martin, *Il miliardario e la ragazza sveglia*, s.l., Triskell Edizioni, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Pensavo di essere pronta, ma il mio cuore sta suonando i bongos, e non mi sento più così coraggiosa.

= Sp. *bongos*.

(s) **bottone** sost. m. Mus. Nel violino, minuta caviglia di legno posizionata sulla fascia inferiore, su cui, mediante una corda di budello, viene fissata la cordiera.

1701 Vincenzo Coronelli, *Biblioteca Universale Sacro–Profana, Antico–Moderna*, Venezia, Antonio Tivani, 1701, p. 294: I Chittarari chiamano *Bottone* quel pezzo di legno, tornito in forma di grosso *bottone*, dove il manico del Violino è attaccato **1800** Carlo Gervasoni, *La scuola della musica in tre parti divisa*, Piacenza, Niccolò Orcesi, 1800, pp. 277–278: Questo si prende pel manico, e si porta sotto il mento la parte inferiore di esso, dov'è attaccato il bottone **1831** Società di letterati italiani, *Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle arti, nelle scienze, nella geografia, nel commercio, nell'agricoltura ecc. ecc.*, Milano, Tipograf. di Angelo Bonfanti, 1831, p. 2441: un piccolo pezzo di avorio annesso al luogo del bottone che usasi in oggi, nel quale eranvi quattro fori per fissarvi altrettante corde **1858** Fançois Joseph Fétis, *La musica accomodata alla intelligenza di tutti*, trad. it. (dal fr.) di Eriberto Predari, Torino, Unione Tipografico–Editrice, 1858, p. 416: L'altro capo della cassa porta un bottone al quale è attaccato con un pezzo di grossa corda di minugia un regoletto oblungo, di figura quasi triangolare, detto *co-*

detta o *tirante*; a questo attaccansi da un capo le quattro corde, che vanno coll'altro capo ad avvolgersi intorno ai bischeri, coi quali si dà loro il necessario grado di tensione **1894** Giuseppe Branzoli, *Manuale storico del violinista*, Firenze–Roma, Gensio Venturini, 1894, p. 32: una vite posta nel bottone che regge la cordiera, a pena girata spinge l'asta fino a far toccare il bottone di sughero nella tavola armonica **1937** Giuseppe Strocchi, *Liuteria: storia ed arte*, Lugo, Tipograf. Cortesi, 1937, p. 227: fermata [scil. la cordiera] al bottone a mezzo di corda di minugia ordinariamente nei violini e nelle viole **1942** Franz Farga, *Storia del violino*, trad. it. (dal ted.) di Giuseppina Ripamonti Perego, Milano, Dall'Oglio, 1942, p. 38: La cordiera, fatta di ebano, alla sua estremità inferiore è attaccata per mezzo della *braghetta* a un bottone, innestato in basso del violino, là dove le fasce convergono **1987** Stefano Toffolo, *Antichi strumenti veneziani: 1500–1800, quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Venezia, Arsenale, 1987, p. 113: Una corda di budello aggancia la cordiera al bottone **2000** Clara Gelao–Michele Sajous D'Oria (a cura di), *Il tempo di Niccolò Piccinni: percorsi di un musicista del Settecento*, Bari, M. Adda, 2000, p. 194: Sul cavigliere, che riprende il motivo della decorazione della tastiera, vi è un minuscolo anelletto metallico, che assieme al bottone di osso posto sul fondo, serve a fissare la [cordiera?] **2006** Civici musei veneziani d'arte e di storia, *Gli strumenti musicali delle collezioni dei Musei civici veneziani*, Venezia, Marsilio, 2006, p. 40: Manca il capotasto, mentre la cordiera (in noce ed ebano) e il bottone (in bosso) sono probabilmente originali **2017** Gabriele Formenti, *Il violino noir*, Roma, Bibliotheka, 2017, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Le corde vengono così fissate a due estremità opposte: la *cordiera*, collegata per mezzo di un apposito cavetto al *Bottone* e, come dicevamo, alla *cavigliera*.

(s) **2.** sost. m. Mus. Ogni comando dei registri azionati a mano nell'organo.

1886 In «Musica sacra», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1886), p. 80: Il pedale lo mise indipendente dalla tastiera, i registri a bottone **1907** Carl Locher, *I registri dell'organo*, Milano, Hoepli, 1907, p. 141: Dispongo perciò, specialmente negli organi maggiori p. e. Neuchâtel (Goll), sempre tanti bottoni di pedale quante sono le tastiere che vi si trovano. Nel momento in cui l'organista lascia la tastiera principale non fa che premere il bottone **1991** Ennio Bassi, *Organi della Valle d'Aosta*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991, p. 135: Può essere a bottone o a pomello (per il tipo a manetta, v. questa voce). Dalla registriera sporge di fianco o sulla Consolle un pomello o bottone che innesta il corrispondente Registro (v.) quando viene tirato in fuori e lo disinnesta **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 708: il *Symphonium*, un genere di organo a bocca, utilizzando canne di ottone controllate da una piccola tastiera di bottoni **2008** In «L'Organo», XXXIX (2008), p. 217: I cerchietti in alto a sinistra rappresentano ulteriori piccoli tasti cilindrici a bottone **2015** Olivier Truc, *Lo Stretto del lupo*, trad. it. (dal fr.) di Raffaella Fontana, Venezia, Marsilio, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Nils Ante si era seduto nuovamente all'organo. Spingeva i vari bottoni e l'organo emetteva diversi suoni.

(s) **3.** sost. m. Mus. Ciascuno dei tasti costituenti la tastiera di accompagnamento nell'organetto e nella fisarmonica.

1839 *Supplimento al nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri*, vol. XXIII, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1839, p. 60: L'effetto del piano si ottiene mediante il bottone *k* **1865** *Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, vol. XXII, Torino, Unione tipografico–editrice, 1865, p. 627: I tasti delle *ghironde* e delle armoniche primitive sono piccoli bottoni in avorio o madreperla **1887** Franz Reuleuax, *Le grandi scoperte e le loro applicazioni alla fisica*, Torino, Unione Tipografico–editrice, 1887, p. 207: I canaletti per l'entrata dell'aria vengono aperti per mezzo di tasti che sporgono in rilievo, a foggia di bottoni sopra una tastiera **1979** Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, vol. VI, parti 62–63, 1979, p. 1559: bottone m. 'tasto della fisarmonica' **1990** In «Panta», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1990), p. 240: conteneva due file di bassi e quattro file di accordi fissi: schiacciando un bottone, si otteneva una triade. La fisarmonica a basso libero aveva solo note singole anche per la mano sinistra e un'estensione di quattro ottave **2000** *Lombardia: SO–VA*, Acquaviva d'Isernia, Istituto enciclopedico italiano, 2000, p. 259: Comunemente con la tastiera di destra si eseguono le melodie e le successioni molto veloci di note; con i bottoni di sinistra, invece, si esegue l'accompagnamento e si scandisce il ritmo. La fisarmonica ha origini molto antiche **2008** Alfio Caruso, *Willy Melodia*, Torino, Einaudi, 2008, p. 34: Poi provai la fisarmonica. Mi ricordo che era una Castelfidardo. Il brav'uomo per agevolarmi aveva scelto un esemplare semitonato con la tastiera a destra, i bottoni dei bassi a sinistra. Era meglio che suonare l'organo **2015** Adriana Benignetti, *A colloquio con… Vite in musica*, Tricase (LE), Youcanprint, 2015, p. 80: Nel primo caso [scil. fisarmonica tradizionale o standard] alcuni bottoni suonano singole note, coprendo solo l'estensione di un'ottava, e altri accordi precostituiti (maggiore, minore, settima minore, diminuita). Una bottoniera dunque, che ha fondamentalmente la funzione di accompagnamento.

= Dal fr. *bouton* 'germoglio, pustola' (ex. sec. XII), poi 'bottone', deriv. di *bouter* 'spingere fuori' (sec. XIII).

Osservazioni: nel trattamento delle accezioni 2 e 3, che potrebbero far pensare a un sign. generico, riteniamo si tratti comunque di usi tecnici o specializzati di *bottone*, che del resto il GRADIT marca tutti come termini musicali.

(s) **box** sost. m. inv. Mus. Cofanetto contenente più di un disco o di un compact disc.

1997 Boris Zmijewsky–Steve Zmijewsky, *Elvis Presley*, a cura di Gabriele Guarnotta, trad. it. (dall'ingl.) di Guido Biscione, Roma, Gremese, 1997, p. 166: THE KING OF ROCK AND ROLL – THE COMPLETE 50'S MASTERS (5 CD Box) RCA **2000** In «L'Espresso», XLVI (2000), p. 37: In un cofanetto di tre cd. [...] Analizziamo il primo box: di Beethoven avremo la celeberrima "Missa Solemnis" **2018** Gesualdo Renna, *Pooh. La leggenda (1966–2016)*, Tricase (LE), Youcanprint, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Per i più patiti, un box con le 50 canzoni live stampate su cinque vinili (ciascuno con artwork dedicato a un componente), che include anche cofanetto CD+DVD, un libro fotografico con intervi-

ste ai Pooh e un docufilm che riprende il backstage di San Siro.

= Ingl. *box* propr. ‘scatola’.

(R) (S) **brahmsiano** agg. Mus. Relativo allo stile musicale del compositore Johannes Brahms o alla sua persona.

1923 In «Rivista musicale italiana», XXX (1923), p. 315: Stile un po’ denso, a tratti brahmsiano e anche regeriano, ampio per costruzione e sviluppo **1933** In «Pan», I (1933), p. 311: l’intima verità dell’accento brahmsiano, evidente sin dalle prime opere **1941** In «Rassegna dorica», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1941), p. 52: Nel Concerto brahmsiano e nelle Variazioni franckiane Walter Gieseking ha «dipinto» ogni passo con l’abilità del più sagace impressionista **1965** GRADIT (senza fonte) **1966** Alberto Basso (a cura di), *La Musica*, Torino, Utet, 1966, p. 127: Il soggetto è affine a quello del brahmsiano *Immer leiser wird mein Schlummer* **1987** Caterina Zauli Pisa, *Passo dopo passo*, Bari, Dedalo, 1987, p. 26: Che dire di queste giornate dove il grigiore sembra aver ingoiato uomini e cose ed il pensiero stenta ad uscire / rimane sospeso / e non sa se seguire il suo corso o il flusso del concerto Brahmsiano / è inutile non c’è rimedio / la lotta continua contro l’inestinguibile tedio **1999** Gian Mario Borio–Mauro Casadei Turroni Monti (a cura di), *Ferruccio Busoni e la sua scuola*, Lucca, Una cosa rara, 1999, p. 136: La forma delle variazioni, eminentemente brahmsiana e da lui magistralmente usata nelle *Variazioni su un tema di Händel* **2009** *Tutto musica*, Milano, Istituto Geografico De Agostini, 2009, p. 202: Culmine del sinfonismo brahmsiano è la *Sinfonia n. 4* op. 98 (1885), in cui esigenze espressive e rigore costruttivo si fondono più compiutamente **2015** Paolo Isotta, *Altri canti di Marte: udire in voce mista al dolce suono*, 2015, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Basterebbe conoscerla per comprendere quanto infondato sia l’attribuire a Martucci la qualità di epigono brahmsiano **2020** Marco Maurizi, *La vendetta di Dioniso: la musica contemporanea da Schönberg ai Nirvana*, 2020, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): attraverso gli sviluppi beethoveniani della forma–sonata e il tematismo brahmsiano.

(n) **2.** sost. m. Mus. Seguace di Brahms.

1889 In «Il Teatro illustrato», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1889), p. 62: Le arditezze che incontriamo in Wagner od in Brahms sono ben diverse dalle scapigliature di certi *wagneriani* o *brahmsiani* ai quali difettano le basi indispensabili ad una solida educazione musicale.

= Deriv. di *Brahms*, cognome del compositore tedesco Johannes Brahms (1833–1897).

(e) (R) (S) **breakbeat** (*break–beat*, *break beat*) sost. m. inv. Mus. Sequenza ritmica ripetitiva (groove), sovente estratta da basi funky o disco music e tipica della musica rap e hip–hop, con carattere meno martellante rispetto alla musica techno.

1992 (nella forma *break–beat*) David Toop, *Rap. Storia di una musica nera*, trad. it. (dall’ingl.) di Vincenzo Perna, Torino, EDT, 1992, p. 40: La *break–beat music* e la cultura hip hop nacquero nello stesso periodo in cui emerse la disco music (che nel 1974 veniva chiama-

ta *party music*) **1996** (nella forma *break beat*) Goffredo Plastino, *Mappa delle voci: Rap, Raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Meltemi, 1996, p. 20: La tecnologia avanzata ha reso più semplice, incrementandolo, lo scopo decostruttivo e ricostruttivo del break beat; allo stesso tempo sono divenute più accessibili alcune tecniche di ripetizione. La musica rap dà risalto al loop, alla circolarità **1998** GRADIT (in «La Repubblica») **1999** Fulvio Pezzarossa, *C'era una volta il pulp: corpo e letteratura nella tradizione italiana*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 98: acidi della house, impolverato da melodie scratchedeliche, sincopato da breakbeat rallentati e messo in sequenza per essere sparato in faccia con irriverenza **2006** *Hong Kong. Macao e Guangzhou*, Milano, Tecniche nuove, 2006, p. 217: Altri DJ degni di nota sono DJ Tommy, DJ Galaxy […] oltre che i campioni del breakbeat bodhi, akw e Dan Disuye **2012** Marco Mancassola, *Last love parade*, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 134: Uno dei modi che più si diffondono per variare e intensificare il ritmo è l'inserimento nei pezzi di un breakbeat, ovvero la parte percussiva ricavata da qualche vecchio pezzo funky. L'uso dei breakbeat risale all'hip–hop, ed entrambe le musiche (funk e hip–hop) appartengono alla scena black americana **2019** Emanuela De Blasio, *Il rap nel mondo arabo: una forma d'avanguardia*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2019, p. 38: Herc in particolare inventa il breakbeat style, ossia l'interruzione di una canzone per riprodurne ed enfatizzarne all'infinito solo la parte più ballabile.

= Ingl. *breakbeat*, comp. di *break* 'rompere, separare' e *beat*.

Osservazioni: la definizione del GRADIT («genere di musica elettronica caratterizzato da influssi rap e da ritmi meno martellanti rispetto alla techno–music»), pur contenendo elementi oggettivamente esatti, risulta tuttavia errata nel definire il *breakbeat* un genere musicale piuttosto che un procedimento compositivo o un elemento della composizione.

(S) **breakstep** sost. m. inv. Mus. Genere musicale contraddistinto dalla commistione del breakbeat e del two–step.

2001 GRADIT (in «La Repubblica») **2005** Gabriella Cartago, *Lingua letteraria, delle arti e degli artisti*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 326: bossa nova (86) (87) (04) break dancer (86) breaking (90) breakstep (03) brittesco (03NQ) butoh (90).

= Ingl. *breakstep*, comp. di *break* 'rompere, separare' e *step* 'passo'.

(e) (S) **bridge** sost. m. inv. Mus. Inciso situato generalmente tra una parte della canzone (verse) e il suo ritornello (chorus).

1955 GRADIT (senza fonte) **1992** Gianfranco Vinay, *Gershwin*, Torino, EDT, 1992, p. 159: Nel secondo chorus Gershwin suona in assolo solamente nel *bridge* **2008** Franco Fabbri, *Il suono in cui viviamo: saggi sulla popular music*, p. 162: Poiché il *bridge* è molto spesso (ma non sempre) di otto battute, questa sezione viene anche chiamata *middle–eight* («le otto battute in mezzo»); gli inglesi chiamano sempre *middle–eight* questo tipo di *bridge* (spesso anche quando – a rigore – dovrebbero dire *middle–four* o *middle–sixteen*), mentre usano il termine generico per indicare altri incisi **2010** Claudio Sessa, *Le età del jazz. I contemporanei*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 174: Quando il

chorus è basato sulla classica articolazione della canzone nordamericana, esso si può dividere in quattro parti, tre delle quali hanno identico andamento; ma fra la seconda e l'ultima si inserisce una frase diversa benché di uguale durata, il *bridge*, che dà varietà alla canzone **2018** Val Emmich, *La lista delle cose che non dimenticherò mai*, trad. it. (dall'ingl.) di Laura Prandino, Milano, Piemme, 2018, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Ero abbastanza sicura che il bridge di quella canzone l'avesse scritto John.

= Ingl. *bridge* propr. 'ponte'.

(e) (R) (S) **britpop** (*brit pop*, *brit–pop*) sost. m. inv. Mus. Movimento musicale britannico degli anni '90 caratterizzato da un ritorno alle origini, alla musica dei Beatles.

1990 In «Panta», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1990), p. 230: Be' insomma che cosa pensi del movimento Britpop di cui Blur e Oasis dovrebbero essere il futuro? È in quella direzione che sta andando la musica inglese? **1997** (nella forma *brit–pop*) Jacopo Nacci, *Tutti carini*, Roma, Donzelli, 1997, p. 185: La disputa sul brit–pop imperversava mentre io avevo ben altro a cui pensare **1998** GRADIT (in «La Repubblica») **1999** (nella forma *brit pop*) Monica Melissano, *Brit. La nuova scena musicale inglese*, Roma, Castelvecchi, 1999, p. 31: i due eroi del brit pop **2009** Luca Castelli, *La musica liberata*, Roma, Arcana, 2009, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): era la volta del grunge, e poi del rock italiano, della club culture, del nuovo britpop **2010** (nella forma *brit pop*) Edoardo Tabasso–Marco Bracci, *Da Modugno a X Factor*, Roma, Carocci, 2010, p. 136: Alla metà degli anni novanta il brit pop segnò la riaffermazione del predominio musicale inglese come risposta al processo di americanizzazione dovuto, in parte, al grande successo del filone grunge **2011** Eleonora Bagarotti, *The Who. Pure and Easy. Testi commentati*, Roma, Arcana, 2011, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): I Blur fecero una cover di *Substitute*, che in tal modo creò il ponte ideale con il Britpop **2014** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, Milano, Hoepli, 2014, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Quando nel 1995 dirige il video dei Blur, *Country House*, il legame tra britpop e britart è consolidato.

= Ingl. *brit–pop,* comp. di *brit*, accorc. famil. di *british*, e *pop*.

Osservazioni: questa è una delle voci musicali che il GRADIT tuttavia non marca espressamente come "mus." e che possono quindi facilmente sfuggire al setaccio elettronico; la var. *brit–pop* del GRADIT sembra inoltre minoritaria.

(R) (S) **brunette** sost. f. inv. Mus. Componimento per canto di carattere e contenuto amoroso diffuso in Francia nel XVII e XVIII sec.

1847 In «L'Italia musicale», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1847), p. 125: V'era pure un gran numero di arie di danze, come minuetti, *bourrées*, correnti, sarabande, gavotte, villanelle, *brunette*, composte dapprima per gli strumenti, e poscia applicate a parole più o men bene appropriate **1883** In «Gazzetta musicale di Milano», XXXVIII (1883), p. 339: Egli ha messo fuori una raccolta di venti romanze, melodie e *brunette*, in voga nello scorso secolo, da lui trascritte con accompagnamento di pianoforte **1955** GRADIT (senza fonte) **1999** Giuseppe Fagnocchi, *Lineamenti di storia della letteratura flautistica*,

Faenza, Mobydick, 1999, p. 33: In otto gruppi di pezzi compare la *brunette*, composizione di derivazione vocale molto popolare in Francia in quel periodo **2004** Alessandra Fiori, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica*, Bologna, CLUEB, 2004, p. 78: un non identificato Gilles Durand, Jacques Lefèvre, con una *brunette*.

= Fr. *brunette*, deriv. da *brun* 'bruno', forse in riferimento alle fanciulle dai capelli neri ispiratrici di questo tipo di composizione musicale.

(R) (S) **burlesca** sost. f. Mus. Composizione di carattere giocoso e brillante, spec. per pianoforte o per pianoforte e orchestra, diffusa a partire dal XVIII sec.

1881 In «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1881), p. 32: Danze burlesche per pianoforte **1965** GRADIT (senza fonte) **1991** Richard Strauss, *Note di passaggio. Riflessioni e ricordi*, a cura di Sergio Sablich, trad. it. (dal ted.) di Laura Dallapiccola, Torino, EDT, 1991, p. 1: Per Bülow compone la *Burlesca in re minore per pianoforte e orchestra* **1997** Riccardo Allorto, *Pianoforte e clavicembalo: il repertorio dal tardo '500 a oggi*, 1997, p. 427: la maestria della sua scrittura pianistica si apprezza nella *Burlesca* per pianoforte e orchestra, nei numerosi Lieder e nelle creazioni cameristiche con pianoforte **2010** Emanuele Arciuli, *Musica per pianoforte negli Stati Uniti: autori, opere, storia*, Torino, EDT, 2010, (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Del tutto scomparsa dal repertorio la *Partita* per pianoforte e piccola orchestra, risalente al 1960 e articolata in otto movimenti ("Sinfonia", "Ciaccona", "Pastorale", "Scherzo", "Aria", "Burlesca", "Cadenza", "Esercizio").

= Deriv. di *burlesco*.